



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 9 MAGGIO 2025

L'evento **Andrea Prete: Come sistema camerale dobbiamo continuare a creare condizioni favorevoli per accompagnare questa transizione**

Torna Agrifood Future Research

Quasi nove aziende alimentari su dieci nel Mezzogiorno si dichiarano impattate dal cambiamento climatico, una su due è esposta a rischi fisici o di transizione e tutte prevedono di aumentare i propri investimenti green entro il 2026. Sono questi alcuni dei dati che apriranno Agrifood Future Research, l'evento promosso dalla Camera di Commercio di Salerno e Unioncamere in occasione della Festa dell'Europa, in programma oggi, alla Sala Pasolini. I risultati arrivano dall'indagine condotta dal Centro Studi delle Camere di Commercio - Istituto Guglielmo Tagliacarne nell'ambito del progetto Pnrr GRINS (Growing Resilient, Inclusive and Sustainable), che ha coinvolto 750 imprese del settore agroalimentare nel Sud Italia. L'analisi evidenzia una crescente consapevolezza ambientale, ma anche gli ostacoli che le aziende affrontano nel processo di transizione: dai costi elevati alle risorse finanziarie insufficienti, fino alla difficoltà di orientarsi tra le opportunità della finanza sostenibile. "Quasi il 90% delle imprese alimentari del Mezzogiorno è già colpito dagli effetti del cambiamento climatico, e tutte dichiarano di voler aumentare gli investimenti green entro il 2026. È un segnale importante, che ci dice quanto il mondo produttivo sia consapevole della sfida. Ma è altrettanto evidente che da solo non ce la fa: il principale ostacolo è rappresentato dai costi elevati e dalla mancanza di risorse interne. Come sistema camerale dobbiamo continuare a creare condizioni favorevoli per accompagnare questa transizione, attraverso formazione, incentivi e accesso alla finanza sostenibile", dichiara Andrea Prete, presidente di Unioncamere e della CCIAA Salerno. Una giornata per immaginare insieme il futuro del sistema agroalimentare, mettendo al centro i giovani, le imprese e la ricerca. È questo lo spirito con cui torna Agrifood Future Research, un appuntamento



Andrea Prete

ormai consolidato, che riunirà esperti, studiosi, imprenditori e studenti per confrontarsi sulle sfide globali che attraversano il food system. "Agrifood Future Research è nato per mettere in dialogo le migliori energie del Paese: giovani talenti, ricercatori, imprenditori, innovatori. Oggi più che mai c'è bisogno di uno spazio di confronto libero e concreto, dove la ricerca diventa motore di soluzioni e l'innovazione si radica nei territori. Questa edizione, con un focus forte sulla sostenibilità e il contributo del progetto GRINS, rappresenta un punto di svolta: il food system ha bisogno di visione, ma anche di strumenti e alleanze operative. Questo è il nostro contributo per costruire il futuro del settore agroalimentare europeo", dichiara Alex Giordano, direttore scientifico di Agrifood Future. A partire dalle 10:00, si alterneranno sul palco protagonisti del mondo accademico, delle istituzioni e dell'impresa. Al centro del dibattito ci saranno proprio i dati del progetto GRINS, con un approfondimento sulle pratiche di sostenibilità aziendale e sulle strategie di adattamento ai rischi climatici. La tavola ro-

tonda della mattina, moderata dal giornalista Luigi Chiarello, vedrà la partecipazione di Ermete Realacci (Fondazione Symbola), Albino Maggio (Università Federico II) ed Emanuela Russo (Ordine dei Tecnologi Alimentari). Il pomeriggio, guidato dalla giornalista RAI Barbara Carlagna, sarà dedicato all'innovazione e al ruolo delle nuove tecnologie nell'agricoltura del futuro. Intelligenza artificiale, open data e intelligenza collettiva saranno al centro della riflessione, in dialogo con esperienze e progetti concreti nati nei territori. Spazio anche al talento dei giovani con la premiazione dei vincitori dell'AgriFood Future Award: sette tesi di laurea che propongono soluzioni concrete e replicabili per un'agricoltura più sostenibile, digitale e resiliente. La chiusura dell'evento sarà affidata a uno sguardo al futuro: quello proposto da EIT Food e dalla Commissione Europea, che con la Vision for European Agri-Food Systems by 2040 tracciano le linee guida per un settore agroalimentare equo, rigenerativo e connesso ai territori.

De Luca. Non preoccupatevi per il mio futuro
Campania sarà luogo di scontro per la politica nazionale



- "Nei prossimi mesi la Campania diventerà il luogo dello scontro nazionale tra la politica politicante e la politica del fare". Lo ha detto il governatore della Campania Vincenzo De Luca partecipando all'incontro, moderato dal giornalista Massimo Giletti, svoltosi in occasione della inaugurazione della nuova sede di Confindustria a Benevento. De Luca ha poi elogiato l'operato degli imprenditori e del presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito ed ha evidenziato gli sforzi della Regione Campania per il Sannio e per le aree interne a partire da sanità e infrastrutture. Non si preoccupi

del mio futuro. Noi siamo in una terra che è collocata per la politica sulla linea Napolitano-De Mita: campiamo cent'anni". Lo dice Vincenzo De Luca, parlando nel corso della cerimonia di inaugurazione della nuova sede di Confindustria e Ance a Benevento. Al termine dell'intervento del presidente della Regione, il moderatore Massimo Giletti lo punzecchia sul suo futuro, visto che non potrà correre per il terzo mandato consecutivo alla guida della Regione. De Luca sorride, riaccende il microfono che aveva spento dopo l'intervento, e rivolgendosi a Giletti dice: "Non si preoccupi del mio futuro.

Salerno

Donna accoltellata in via Irno: fermato l'aggressore

Una donna è stata accoltellata in via Irno. Sul posto sono prontamente intervenuti gli Agenti delle Volanti che hanno fermato l'aggressore, evitando conseguenze peggiori. La dinamica dell'episodio è ancora in fase di accertamento, ma secondo le prime informazioni l'aggressione sarebbe scaturita da motivi passionali. La vittima, pur riportando ferite da taglio, non è in pericolo di vita ed è stata trasportata all'Ospedale Ruggi per ricevere le cure necessarie. Le forze dell'ordine stanno conducendo indagini per ricostruire l'esatta sequenza dei fatti e chiarire ogni dettaglio dell'accaduto.

il mondo **eté**
noi insieme a te

etesupermercati.it

EasyJet vola da 25 anni in Campania «Il Costa d'Amalfi può crescere ancora»

IL COUNTRY MANAGER LAGORIO: IN SALERNO VEDIAMO POTENZIALITÀ BARBIERI, AD DI GESAC: I RISULTATI? FRUTTO DEL LAVORO DI SQUADRA

L'AEROPORTO

Brigida Vicinanza

Crescita, sostenibilità, welfare. Sono le tre parole chiave di Roberto Barbieri, ad di Gesac, che conoscono solo il decollo e mai l'atterraggio. E sulle piste che vanno da Napoli Capodichino al Salerno Costa d'Amalfi, a volare è sempre la «capacità di investimento e di saper cogliere le opportunità». La stessa che ha saputo cogliere easyJet, la compagnia orange low cost che ieri sulla doppia torta della presenza e dei successi ha spento 25 candeline dal primo volo partenopeo e 10 di base aerea a Capodichino, focalizzandosi sulla crescita in salsa salernitana. Il lavoro di squadra che parte da Napoli ma arriva fino a Salerno e che si inserisce nel sistema vincente che porta il nome di Gesac. Padre e figlio: il Salerno Costa d'Amalfi pronto anche lui a spegnere la prima candolina di operatività l'11 luglio ma che per capacità e maturità - grazie alla sinergia e al lavoro della società di gestione dei due scali campani - è già maggiorenne e pronto a seguire il corso per la speciale patente dell'aviazione, volano economico e turistico che sta riuscendo a cambiare le sorti del settore. La ricetta viene dalle mani della Gestione Servizi Aeroporti Campani ma per metterla in pratica c'è bisogno di sincronizzare gli orologi. Ieri, nella cornice napoletana di Chiaia, easyJet ha celebrato due traguardi significativi nello scalo partenopeo: 25 anni dal primo volo operato tra Napoli e Londra Stansted il 19 aprile del 2000 e 10 anni dall'apertura della sua base operativa presso l'aeroporto internazionale di Napoli, inaugurata nel 2015 con 3 aeroplani. Tutto in occasione di una conferenza stampa organizzata in collaborazione con Gesac - società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno - con la partecipazione del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e del console onorario del Regno Unito a Napoli, Pierfrancesco Valentini di Castromediano ma con uno sguardo rivolto anche a pochi chilometri di distanza, in quell'area situata tra Bellizzi e Pontecagnano dove la crescita è continua e si guarda non solo ad un presente florido ma ad un futuro fatto di conferme e sviluppo, con un sogno nel cassetto: quello di vedere presto tagliare lo speciale nastro dell'inaugurazione della nuova aerostazione che potrà ospitare anche le basi delle compagnie aeree.

LA SCOMMESSA

Troppo presto sulla tabella di marcia per parlarne ma la scommessa easyJet sembra essere già vinta. Parola di Lorenzo Lagorio, country manager di easyJet Italia: «Da Salerno abbiamo quattro rotte, tranne per Milano attiva tutto l'anno, le altre sono prettamente estive e vediamo come andranno, se funzionano continueremo, in alternativa cambieremo il nostro approccio - ha sottolineato - chiaramente vediamo in Salerno un potenziale e per questo abbiamo deciso di investire subito anche lì, è presto per fare bilanci. Salerno è vista come un'opportunità di turismo incoming, anche per la vicinanza alla costiera amalfitana. L'aeroporto di Napoli è molto congestionato e sicuramente c'è più opportunità di crescita per l'infrastruttura di Pontecagnano. È chiaro che bisogna capire effettivamente le destinazioni preferite dai passeggeri, cercando di organizzare anche al meglio i servizi a terra e i trasporti. Su questo c'è ancora un po' di lavoro da fare». È prematuro parlare di basi per easyJet ma si guarda comunque al futuro: «Nel momento in cui c'è un'infrastruttura attorno all'aeroporto che funziona, diventa più realistico che ci sia domanda su quel determinato aeroporto e aumenta la possibilità di avere nuove rotte. Molto dipenderà anche dall'investimento sulla connettività». Una «connettività fondamentale così come la sinergia» secondo l'ad Barbieri, in un mondo dinamico che è il sistema aeroportuale dove a prendere il volo è proprio Gesac con easyJet che ha abbracciato totalmente la mission della società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno, due "airport cities" che sono (già) una famiglia: «I risultati che raggiungiamo sono frutto dello straordinario lavoro di squadra che portiamo avanti da anni - ha dichiarato l'ad Barbieri - con la capacità di riuscire a fare rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contropotere della parola ecco la rivoluzione di SaLet



Erminia Pellecchia

«Il mondo è tutto fuori dai cardini, la letteratura non ha certo il potere di rimmetterlo a posto. Ma di fornire una chiave di lettura alternativa sì. Come pure di alimentare lo spirito critico, una comprensione della realtà immune da bias cognitivi. Per questo, l'immaginazione è sempre stata temuta dal potere: perché può diventare a sua volta un potere e contribuire a erodere alla fondamenta un potere consolidato che si presume eterno. E la cui eternità dipende da chi lo compiace, temendo di denunciarne la nudità, la miseria, l'impostura, il ridicolo che lo contraddistingue. Da Aristofane in avanti, la letteratura ha fatto questo: dire la verità fuori dai denti in faccia ai maligni e ai superbi, in assoluta parrhesia, senza autocensure. E spesso pagandone un prezzo altissimo. Da sempre temuta dal potere».

LA VISIONE

In faccia ai maligni e ai superbi. Letteratura come contropotere: Salerno Letteratura 2025, già dal titolo che richiama il celebre verso della Donna cannone di De Gregori, enuncia la sua missione di spazio di riflessione sui grandi temi della contemporaneità. Lo sottolineano i direttori artistici Gennaro Carillo e Paolo Di Paolo, insieme alla curatrice della Sezione Ragazzi Daria Limatola e alla direttrice organizzativa Ines Mainieri, che,

alla vigilia del Salone di Torino (15-19 maggio) dove SALet sarà presente con un suo stand, regalano qualche anticipazione della tredicesima edizione in agenda dal 14 al 21 giugno (preview il 24 maggio con Michail Bible, autore di Goodbye Hotel) nei vicoli e nelle piazze della città antica. Ad introdurre la kermesse, resa possibile da sponsor istituzionali come Regione Campania, Scabec, Comune di Salerno e Camera di Commercio, sarà la prolusione dal Premio Strega Melania G. Mazzucco, in dialogo, il giorno successivo, con l'austriaco Christoph Ransmayr, maestro del romanzo europeo. Le migliori case editrici italiane ed estere, grandi nomi e una nutrita schiera di ospiti stranieri animeranno gli otto giorni di questa meravigliosa festa della cultura. Sulla letteratura come contropotere in un'epoca di grandi e drammatiche trasformazioni intervengono la palestinese Adania Shibli (21 giugno) e l'israeliano Roy Chen (14 giugno), l'americano Stephen Markley (16 giugno), l'algerino Kamel Daoud (18 giugno), l'ucraina Elena Kostioukovitch (20 giugno). Chiusura con Stefano Massini e il suo romanzo su Trump, Donald e Roberto Andò con *Il coccodrillo di Palermo*. Di potere, poteri e contropoteri - nella sezione «Sguardi sul mondo attuale» - tra attualità, passato, geopolitica, informazione e immaginario mediatico parleranno fra gli altri Adriano Sofri, Michele Ciliberto, Renata Pepicelli, Antonio Nicita, Gianfranco Pasquino, Carlo Galli, Aldo Schiavone, Guido Vitiello, il filosofo giapponese Kohei Saito. Portano poi i loro nuovi romanzi, Giancarlo De Cataldo, Edoardo Albinati, Roberta Recchia, Fabio Geda, Romana Petri, Diego Marani, Claudio Piersanti, Licia Troisi, Chiara Barzini, Andrea Pomella, Rosa Matteucci, Gabriele Pedullà, Gian Marco Griffi, Giulia Caminito, Gino Castaldo, e dall'estero Philippe Vilain e Daniela Dröscher. «Negli anni spiegano i direttori artistici - il senso di letteratura è andato ampliandosi, fino a includere le diverse forme di racconto, non necessariamente di finzione: anche la filosofia, la storia, l'economia, la politica raccontano». Ecco, quindi, aggiungersi, la nuova sezione Serata d'onore, arricchirsi quelle su Scienza e Poesia (sul palco figure di primo piano come Vivian Lamarque ed Elio Pecora, accanto al giovanissimo e talentuoso Matteo Tarantino), e un'ampia finestra sul teatro con le performance di Andrea Pennacchi ed Elena Bucci. «Ci piace sperimentare ogni anno - sorride Mainieri: - quest'estate i lettori e le lettrici saranno protagonisti di un momento molto particolare che ribalta la tradizionale dinamica dei festival, ovvero, per una volta, chi legge è sul palco e gli scrittori restano in platea». Tra gli eventi di rito, tornano la tappa della cinquina del Premio Strega (20 giugno), la premiazione del Premio Salerno Libro d'Europa (19 giugno), dedicato ad autori under 40 (in lizza «Io sono l'abisso» di Lucie Faulerová, «Il cannibale» di Tom Hofland e «Cose vive» di Munir Hachemi) e il Premio Letteratura d'impresa in collaborazione con Confindustria, Camera di Commercio e Italy Post (18 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Tyrrhenian Link”, ok al cavo sottomarino

Ultimate al largo di Battipaglia le operazioni per l'elettrodotto che collegherà Campania e Sicilia

IL PROGETTO

battipaglia

È stata completata la posa del primo cavo sottomarino del ramo est del Tyrrhenian Link, una delle infrastrutture elettriche di Terna più rilevanti per il Paese che, una volta ultimata, collegherà la Campania e la Sicilia. In poco più di due mesi, dunque, sono stati installati circa 490 km di elettrodotto partendo da Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese, fino a Torre Tuscia Magazzeno, a Battipaglia.

Contestualmente alla posa marina, procedono le opere civili nei siti che ospiteranno le stazioni di conversione a Eboli e a Termini Imerese. In Campania, l'infrastruttura sarà collegata all'approdo di Torre Tuscia Magazzeno attraverso un elettrodotto interrato di circa 15 km, progettato per minimizzare l'impatto ambientale e paesaggistico.

La conclusione delle operazioni di posa si è svolta al largo di Battipaglia a bordo della nave “Leonardo Da Vinci” di Prysmian, la società che nel 2021 si è aggiudicata il contratto quadro per la progettazione, la fornitura, l'installazione e il collaudo di oltre 1.500 km di cavi. All'evento sono intervenuti **Giuseppina Di Foggia**, Ad e direttore generale di Terna, e **Raul Gil**, Evp Transmission Bu di Prysmian.

«Il completamento della posa del cavo sottomarino tra Sicilia e Campania è un importante traguardo, per Terna e per il Paese, nel processo di decarbonizzazione delineato dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima - ha dichiarato Giuseppina Di Foggia - Le grandi infrastrutture marine rappresentano la risposta sostenibile dell'azienda alla costante crescita della richiesta di energia, attraverso soluzioni innovative, efficaci e a ridotto impatto ambientale. La tratta est del Tyrrhenian Link è il collegamento sottomarino più lungo mai realizzato da Terna, con circa 490 km di cavo in corrente continua ad una profondità massima di 1.560 metri. Anche grazie al supporto di Prysmian, possiamo confermare l'entrata in esercizio di questo tratto dell'opera nel 2026». «Per il progetto - ha aggiunto - Terna ha ricevuto un finanziamento di 500 milioni di euro nell'ambito del programma REPowerEU. Il Tyrrhenian Link, opera abilitante per la transizione energetica nazionale, rafforzerà il ruolo dell'Italia come

hub energetico del Mediterraneo».

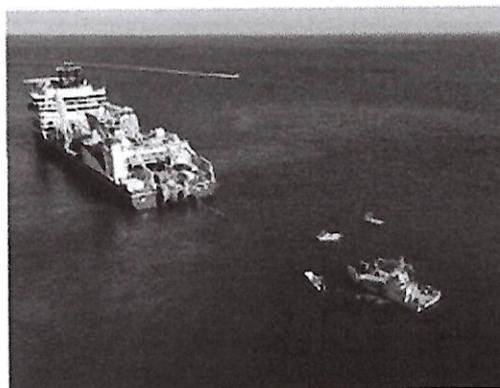
«Siamo orgogliosi di collaborare ancora una volta con Terna in questo ambizioso progetto che rafforza l'infrastruttura elettrica italiana e promuove la transizione energetica - ha sottolineato Raul Gil - Con il Tyrrhenian Link, una delle interconnessioni più lunghe al mondo, e la nostra nave posacavi “Leonardo da Vinci”, abbiamo raggiunto nuovi traguardi tecnologici e operativi, stabilendo nuovi standard mondiali (record di installazione a 2150 metri di profondità).

Il Tyrrhenian Link, per il quale Terna prevede un investimento complessivo di 3,7 miliardi di euro, comprende due collegamenti in corrente continua a 500 kV: il ramo est tra Campania e Sicilia e il ramo ovest tra Sicilia e Sardegna. L'infrastruttura si estenderà per circa 970 km di tracciato in cavo marino, con una capacità di trasporto di 1.000 MW per ciascuna tratta. Il completamento dell'opera è previsto per il 2028.

Grazie alla sua capacità di trasmissione, il Tyrrhenian Link contribuirà significativamente al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima. L'infrastruttura, fondamentale per la sicurezza della rete elettrica italiana ed europea, favorirà grazie al rinforzo dell'interconnessione elettrica delle tre regioni coinvolte, Campania, Sicilia e Sardegna, l'incremento della capacità di scambio e contribuirà a migliorare l'adeguatezza e la flessibilità della rete elettrica di trasmissione nazionale.

(re.pro.)

riproduzione riservata



La "Leonardo Da Vinci" della Prysmian al largo di Battipaglia

© la Citta di Salerno 2025
Powered by TECNAVIA

Venerdi, 09.05.2025 Pag. .11

© la Citta di Salerno 2025

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Maggio 2025

E Edison mette in marcia l'impianto di Battipaglia

Fotovoltaico: iniziativa completata in meno di un anno, con un investimento di 35 milioni

Edison ha annunciato, nelle scorse ore, l'entrata in esercizio di un nuovo impianto fotovoltaico da 27 MW a Battipaglia. I lavori, «coordinati dalla Divisione Ingegneria — precisa una nota — hanno coinvolto 100 maestranze e 55 imprese, per un investimento complessivo di 35 milioni di euro».

La nuova struttura, attivata «a meno di un anno dall'avvio dei lavori, ha una producibilità di 55 GWh, in grado di soddisfare il fabbisogno energetico di oltre 20 mila famiglie, l'equivalente di una città come Battipaglia, e di alimentare l'illuminazione dello Stadio Diego Armando Maradona per oltre 700 partite serali, evitando l'emissione in atmosfera di circa 25 mila tonnellate di CO2 all'anno».

«L'entrata in esercizio di questo impianto è un concreto esempio della forte accelerazione che stiamo imprimendo alla crescita delle rinnovabili in Italia e del nostro impegno per la decarbonizzazione del Paese», commenta Marco Stangalino, Executive Vice President Power Asset Edison. E ancora: «La Campania è modello esemplare di un percorso di transizione energetica dove si applicano le migliori tecnologie disponibili a beneficio delle sostenibilità e della sicurezza energetica: pochi mesi fa abbiamo inaugurato la più avanzata centrale termoelettrica del Paese a Presenzano, tra le più efficienti al mondo. Una infrastruttura strategica per facilitare la crescita di nuove installazioni rinnovabili, su cui manteniamo il nostro focus primario». Infatti, «al momento qui nella regione, nelle province di Avellino e Benevento, abbiamo in iter autorizzativo 420 MW di nuova capacità eolica, per cui attendiamo gli esiti entro la fine del 2025, che si tradurrebbero in nuovi investimenti per circa 700 milioni di euro nei prossimi 5 anni».

La Campania «ha un ruolo cardine nella strategia di sviluppo rinnovabile di Edison, che prevede di accrescere il proprio installato green da oltre 2 a 5 GW, coprendo almeno il 40% del proprio mix di generazione elettrica al 2030». Il gruppo è presente sul territorio attraverso tutte le principali attività, dalla generazione di elettricità fino alla vendita di luce e gas e servizi energetici e ambientali. «Edison è proprietaria e gestisce oltre 340 MW di impianti eolici nella regione, che rappresentano circa il 10% della sua potenza rinnovabile installata».

Il fatto - Riconferma a pieni voti. Nel CdA entrano anche Aniello Cipriano e Agostino Caracciuolo

Culp Flavio Gioia, D'Agostino presidente

Vincenzo D'Agostino è stato confermato presidente della Compagnia Portuale Flavio Gioia. Nonostante un periodo di difficoltà, il presidente - nel suo precedente mandato - è riuscito a mantenere unito il gruppo e a guidarlo fino alla risoluzione delle problematiche, ottenendo ora una riconferma a pieni voti, chiara e inequivocabile. A seguito delle elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione, il presidente Vincenzo D'Agostino, insieme ai consiglieri Aniello Cipriano e Agostino Caracciuolo, ha voluto esprimere un sentito ringraziamento a tutti i soci e lavoratori che hanno partecipato con senso di responsabilità e spirito democratico a questo momento fondamentale per la vita associativa. «L'ampio sostegno ricevuto rappresenta per noi non solo un onore, ma anche una grande responsabilità. Il risultato ottenuto non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso complesso, fatto di impegno quotidiano, ascolto e visione. Siamo consapevoli che le sfide dei prossimi mesi e anni saranno impegnative: il contesto portuale, nazionale e internazionale è in continua evoluzione e richiede una governance solida, trasparente e capace di affrontare i cambiamenti con lucidità e determinazione», ha dichiarato D'Agostino. Su 80 votanti, 60 hanno espresso il loro consenso per la riconferma di D'Agostino, mentre Agostino Caracciuolo ha ricevuto 53 voti e Aniello Cipriano 42. «Il nostro impegno sarà rivolto alla difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori, al potenziamento delle competenze professionali, alla tutela della sicurezza sul lavoro e alla va-



Vincenzo D'Agostino



Vicepresidente Aniello Cipriano



Direttore Tecnico Agostino Caracciuolo

lorizzazione del ruolo strategico che la Compagnia Portuale ricopre nel sistema economico e logistico del territorio. Sosterremo con forza il principio della partecipazione collettiva, promuovendo un dialogo costante con tutte le componenti della nostra realtà», hanno aggiunto. D'Agostino e il Consiglio di Amministrazione sono già al lavoro per definire un piano di azione concreto, con obiettivi

chiari: stabilità occupazionale, modernizzazione dei servizi, sostenibilità economica e un rapporto costruttivo con istituzioni e stakeholder. «In questo momento di rinnovata fiducia, ci stringiamo attorno a tutti i colleghi con spirito di unità e determinazione. Il futuro si costruisce insieme, con serietà, dedizione e senso di appartenenza», hanno concluso dal Consiglio di Amministrazione. **er.no**

Il fatto - Prosegue il suo impegno per valorizzazione del lavoro pubblico

L'avvocato Pellecchia segretario provinciale dell'Ugl

La Ugl Salerno comunica con soddisfazione la nomina dell'avvocato Angelantonio Pellecchia a segretario provinciale della Ugl Funzione Pubblica, la federazione che rappresenta i dipendenti delle amministrazioni centrali dello Stato. Professionista stimato e con una solida esperienza nel mondo sindacale, l'avvocato Pellecchia è una figura di alto profilo che saprà dare nuovo impulso all'azione sindacale nel territorio. Salerno, infatti, rappresenta un punto strategico per le articolazioni dello Stato, ospitando uffici periferici di Ministeri, Enti previdenziali, Agenzie fiscali e Prefetture, che svolgono un ruolo fondamentale per la tenuta dei servizi pubblici e delle istituzioni. «La nomina dell'avvocato Pellecchia - dichiara Carmine Rubino, segretario generale della Ugl Salerno - è un passo importante per rafforzare la nostra presenza nei settori chiave del lavoro pubblico. Con il suo ingresso alla guida della Funzione

Pubblica, vogliamo dare un segnale forte di vicinanza e rappresentanza a tutti i lavoratori dello Stato presenti in provincia, spesso dimenticati ma essenziali per il buon funzionamento della macchina pubblica». «Siamo impegnati in un percorso di consolidamento e crescita delle nostre federazioni territoriali - aggiunge Sabato Ceruso, segretario organizzativo Ugl Salerno - come quella del trasporto aereo e della sicurezza civile. Con l'avvocato Pellecchia rafforziamo anche il presidio della Funzione Pubblica, in una logica di sindacato sempre più presente, competente e concreto». Anche dalla segreteria nazionale Ugl Funzione Pubblica arriva un plauso alla scelta della struttura salernitana. «L'avvocato Pellecchia è una risorsa di valore - ha affermato Alessandro Di Stefano, segretario nazionale - e siamo certi che saprà interpretare questo incarico con senso delle istituzioni, responsabilità e visione».

Il fatto - Approvato emendamento su emissioni Automotive, Visconti (Ficei): «Bene moratoria su emissioni»

«C'è qualcosa che somiglia a una boccata d'ossigeno nel traffico impazzito della politica ambientale europea. Finalmente, a Bruxelles qualcuno ha riaperto il cofano, guardato il motore e ammesso: forse stavamo correndo troppo. Con l'approvazione dell'emendamento che consente ai costruttori automobilistici di calcolare le emissioni di CO₂ su base triennale - e non più annuale - si restituisce al settore un minimo di respiro. E non è poco, in un'industria che da anni viaggia con il freno tirato». A dirlo è Antonio Visconti, presidente della Ficei. «Siamo di fronte a un piccolo ma significativo cambio di rotta. Un segnale che va nella direzione della ragionevolezza, non del compromesso al ribasso soprattutto in un momento di incertezza economica mondiale con nuovi echi di guerra in India, il conflitto russo-ucraino e i dazi imposti dal presidente Trump. Perché il rischio concreto è che la politica ambientale europea finisca per schiacciare ciò che dovrebbe salvare: il lavoro, l'industria, l'innovazione. E soprattutto l'equilibrio». «Il cuore del problema? Una transizione ecologica trasformata in crociata ideologica - prosegue Visconti - Le imprese arrancano, i costi esplodono, la tecnologia non tiene il passo delle ambizioni legislative. E nel frattempo, le sanzioni per chi sfiora i limiti imposti continuano a piovere come grandine. Senza contare che i veicoli pesanti - il vero tallone d'Achille delle emissioni - restano clamorosamente fuori dal provvedimento. E come curare un malato lasciando il cuore fuori dalla terapia». Visconti conclude: «Serve rivedere il regolamento sulle emissioni, superare l'utopia del bando al 2035 per i motori a combustione, riaffermare il principio della neutralità tecnologica. Cioè, riconoscere che l'obiettivo zero emissioni può essere raggiunto con più strade, non solo una. Altrimenti si rischia di consegnare l'automotive europeo su un piatto d'argento alle multinazionali asiatiche, senza nemmeno un airbag a salvarci. La partita ora è aperta. Ma guai a pensare che questo emendamento basti. Serve coerenza, strategia e un po' di quella libertà industriale che l'Europa sembra aver dimenticato nei suoi laboratori normativi. L'equilibrio tra ambiente e competitività non è un compromesso, è una visione».

Il fatto - Annuncio prima dell'incontro di ieri Stefano Caldoro consigliere del premier Meloni per le relazioni con parti sociali

L'ex deputato ed ex governatore della Campania, Stefano Caldoro, è stato nominato "Consigliere del Presidente del Consiglio per le Relazioni con le Parti Sociali". L'annuncio è stato dato dalla premier Giorgia Meloni all'inizio dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e sindacati sulla sicurezza sul lavoro, a cui ha partecipato anche Caldoro. Quest'ultimo, oltre ad aver ricoperto il ruolo di ministro per l'attuazione del programma nel governo Berlusconi dieci anni fa, è anche presidente del Nuovo PSI. «A nome del Nuovo PSI della Campania, esprimo profonda soddisfazione per la nomina dell'On. Stefano Caldoro a Consigliere del Presidente del Consiglio per le Relazioni con le Parti Sociali. Si tratta di un riconoscimento prestigioso e meritato per una figura che ha sempre operato con rigore, competenza e spirito di servizio nelle istituzioni e nella vita politica, a partire dal nostro territorio. La Campania conosce bene il valore dell'impegno di Caldoro: da Presidente della Regione ha affrontato sfide complesse con serietà, visione e coerenza, ponendo al centro dell'azione amministrativa i principi della buona politica, del buon governo e dell'interesse collettivo. La sua nomina è motivo di orgoglio per la comunità socialista campana, un segno dell'importanza della tradizione riformista nel contesto istituzionale nazionale. I più sinceri auguri di buon lavoro a Stefano Caldoro, Presidente del Nuovo PSI». Lo ha scritto in una nota Gennaro Salvatore, segretario regionale del Nuovo PSI in Campania. «La notizia della nomina di Stefano Caldoro a Consigliere Politico del Presidente Meloni ci riempie di soddisfazione. Per curriculum politico ed attitudini umane, Stefano Caldoro rappresenta una scelta di alto profilo. L'esperienza, la competenza, la serietà e la sensibilità dell'amico Stefano ne fanno la persona giusta per questo importante e delicato incarico. Un altro campano che darà un contributo all'azione di governo e al cambiamento della nostra Nazione, che Giorgia Meloni sta portando avanti», ha dichiarato il senatore di Fratelli d'Italia Iannone.

Disputa sul suolo Asi: niet per Falcone

La società espropriata del consigliere comunale richiedeva terreno e danni ma il Tribunale civile rigetta il ricorso

BATTIPAGLIA » LA SENTENZA

di **Carmine Landi**

BATTIPAGLIA

Nessuna restituzione. Nessun risarcimento. Nessun atto annullato. La causa intentata dalla società espropriata per riottenere il terreno di via Brodolini si è chiusa con un rigetto totale delle domande. A stabilirlo è la sentenza di **Mattia Caputo**, giudice del Tribunale civile di Salerno. Oggetto del contendere è un fondo di circa 1.182 metri quadrati, situato nel cuore dell'area industriale battipagliese, in prossimità della sede di Confagricoltura. Il lotto era stato espropriato con decreto nel 2012 e immesso formalmente nella disponibilità del Consorzio Asi il 12 dicembre dello stesso anno. La finalità, dichiarata nel provvedimento ablativo, era l'insediamento di un opificio industriale, in linea con gli strumenti urbanistici vigenti. A sei anni di distanza, nel 2018, la società già proprietaria del terreno – riconducibile all'imprenditore edile **Francesco Falcone**, consigliere comunale – ha adito il Tribunale civile di Salerno per chiedere la restituzione del fondo, sostenendo che l'opera non fosse mai stata realizzata nei termini di legge. A sostegno della pretesa, la società, difesa dall'avvocato **Pasquale Rago**, riteneva che, decorso il quinquennio senza che il bene fosse stato utilizzato per lo scopo dichiarato, il precedente proprietario avrebbe potuto ottenerne la retrocessione. Con la restituzione, la società chiedeva anche la condanna al risarcimento dei danni patrimoniali subiti e la restituzione delle somme accantonate presso la Cassa Depositi e Prestiti a titolo di indennità espropriativa.

A costituirsi in giudizio è stato il Consorzio Asi di Salerno, presieduto da **Antonio Visconti**, rappresentato dall'avvocato

Francesco Accarino,

e la società controinteressata,

difesa dal legale **Marcello Fortunato**.

L'ente pubblico ha chiesto il rigetto della domanda, sostenendo che l'articolo legislativo invocato dai ricorrenti fosse stato abrogato dal Testo unico sugli espropri del 2001, che avrebbe reso il termine decennale. Il Tribunale ha accolto in pieno quest'ultima impostazione: nel dispositivo, si legge che il diritto alla restituzione oggi può sorgere soltanto se, entro dieci anni dall'esproprio, l'opera non è stata né iniziata né completata. Circostanza, quest'ultima, che nel caso specifico non ricorre: la società beneficiaria – volturata nel 2016 – ha ottenuto un nuovo titolo edilizio, ha avviato i lavori e nel 2020 ha conseguito l'agibilità dell'opificio. La domanda risarcitoria, invece, è stata dichiarata inammissibile per assenza di prova sia del danno subito sia del suo ammontare. Nulla da fare anche sul fronte amministrativo: la richiesta di disapplicazione degli atti urbanistici e convenzionali non è stata accolta, poiché l'attrice non li ha impugnati con ricorso nei termini previsti dalla legge. Nessuna pronuncia, invece, sul procedimento penale avviato a seguito della querela presentata nel 2017: la sentenza ne registra l'esistenza, ma lo ritiene privo di incidenza sul piano civilistico. Quanto alla richiesta rivolta alla Cassa Depositi e Prestiti, il giudice ha osservato che l'ente non era parte del giudizio e, pertanto, non poteva essere destinatario di alcuna condanna. A chiudere la partita è stata una formula classica nelle controversie di confine: compensazione integrale delle spese di lite, giustificata con l'«assoluta novità della questione trattata». L'area industriale di via Brodolini resta in mano all'impresa subentrata.

riproduzione riservata



Uno scorcio della zona Asi di Battipaglia

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Maggio 2025

Aeroporto, ipotesi di ampliamento «Per i terminali due suoli privati»

Manfredi: «Già individuati, vicini allo scalo»

E la metro Capodichino aprirà nel 2027

napoli Un doppio, anzi un triplo compleanno. EasyJet celebra i 25 anni dal primo volo — da Napoli a Londra Stansted — e 10 anni dall'apertura della sua base operativa a Capodichino. E lo fa in occasione dei 2.500 anni di storia di Partenope in un incontro nel corso del quale è stata svelato il futuro dello scalo napoletano.

Il sindaco della città, Gaetano Manfredi, ricorda che «Capodichino rappresenta un asset importante per Napoli. È uno degli aeroporti più connessi d'Italia, con i suoi voli intercontinentali ai quali, auspichiamo, si aggiungano ulteriori collegamenti verso l'Oriente». All'ordine del giorno l'ampliamento dell'aeroporto. «Sono stati individuati due suoli privati limitrofi allo scalo e Gesac, che procederà all'esproprio, ha già sviluppato un masterplan per la realizzazione di nuovi terminal per garantire servizi più efficaci. Ma il tema — ammette Manfredi — è anche quello di migliorare l'accessibilità. E questo sarà davvero possibile con la metropolitana, che sarà pronta nella prima metà del 2027. Sarà un vero salto avanti rispetto ad Alibus, che pure funziona bene, mentre stiamo valutando anche la possibilità di un secondo accesso stradale». Nel futuro ci sono anche scelte riferite alla natura urbana dello scalo. «L'aeroporto è in città e noi abbiamo il contingentamento nazionale dei voli ma — dice il sindaco — puntiamo ad avere aerei di ultima generazione che fanno meno rumore e meno emissioni, come sta facendo easyJet che su otto aerei ne ha oggi due di ultima generazione e ci auguriamo che ne arrivino sempre di più. I dati ci dicono che c'è una crescita costante che ci porta a un futuro importante su cui Napoli deve muoversi con l'aeroporto, con il porto, le ferrovie». Gli airbus nuovi A320 di cui easyJet si è dotata e cui fa riferimento il sindaco hanno oltre il 15 per cento di emissioni in meno rispetto agli aeroplani della generazione precedente e il 50 per cento in meno di impatto acustico in fase di decollo e atterraggio.

Intanto Roberto Barbieri, ad di Gesac, conferma «la strategia di ampliamento e l'opzione su due aree private limitrofe allo scalo, oltre alla richiesta di co-uso inoltrata all'aeroporto militare nei periodi di maggiore presenza di viaggiatori. All'orizzonte c'è anche l'acquisizione dell'ex Leonardo Bianchi, da integrare nello scalo con una grande opera di rigenerazione urbana. E poi c'è la sfida sostenibilità. Siamo il decimo aeroporto al mondo su questo fronte — ricorda Barbieri — e siamo gli unici in Italia ad avere la gestione congiunta di due scali. E intanto guardiamo oltre la scaramanzia, all'altro grandissimo evento che a breve travolgerà Napoli. Con l'entusiasmo ma anche con l'arrivo di tanti turisti che si lasceranno coinvolgere dalla festa».

Poi ci sono i numeri di easyJet che ha una intesa con Gesac lunga e proficua. Sono oltre 34 i milioni di passeggeri trasportati dal 2000 ad oggi, con otto aeromobili con base a Napoli e più 330 professionisti impiegati (diventeranno 350 entro l'estate) con contratto locale tra piloti, assistenti di volo e personale di terra. Numeri che fanno di EasyJet la compagnia numero uno nello scalo partenopeo per dimensioni di investimento.

Nel 2025 la compagnia offre da e per Napoli circa 3,6 milioni di posti verso 51 destinazioni in 16 Paesi, rafforzando ulteriormente la propria presenza nell'area. Il nuovo collegamento, con Fuerteventura, sarà operativo dal 25 giugno.

«Napoli ha da sempre avuto — spiega Lorenzo Lagorio, country manager di easyJet Italia — un ruolo centrale nella nostra strategia in Italia. L'evoluzione della base riflette il nostro approccio: investimenti mirati, attenzione alla domanda locale, un portafoglio di rotte ampio e diversificato. Insieme al nostro partner Gesac, che ha reso possibile questa crescita, guardiamo al futuro con l'obiettivo di continuare ad essere un attore chiave per il turismo e l'economia della città e della regione». Cinquantuno le rotte disponibili da Napoli per il 2025: «Soprattutto voli che interessano ai napoletani — ricorda il manager — perché il nostro mercato di riferimento è la città. Certo portiamo qui francesi, inglesi, tedeschi ma nel disegnare il network pensiamo soprattutto a dove vogliono andare i partenopei e i campani, da Sharm a Ibiza, alle isole greche. Ora stiamo provando nuove

destinazioni come Mars-Alam, Marrakech, Gran Canaria, destinazioni più esotiche, più lunghe, oltre alle nostre destinazioni classiche dalla Sicilia, alla Sardegna, da Milano alla Francia, alla Svizzera, alla Gran Bretagna».

Anna Paola Merone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Maggio 2025

Terna: completata la posa del cavo sottomarino che collega Campania e Sicilia

Tyrrhenian Link, 490 km di elettrodotto da Fiumetorto al Salernitano

«Completata la posa del primo cavo sottomarino del ramo est del Tyrrhenian Link, una delle infrastrutture elettriche di Terna più rilevanti per il Paese, che collegherà la Campania e la Sicilia». Lo annuncia una nota della società guidata dall'ad e dg Giuseppina Di Foggia. «In poco più di due mesi — prosegue il comunicato — sono stati installati circa 490 km di elettrodotto partendo da Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese, fino a Torre Tuscia Magazzeno, nel Comune di Battipaglia». Nel dettaglio, «la posa è stata realizzata in due fasi: la prima, lunga 260 km, si è conclusa a marzo; la seconda, di 230 km, è stata avviata ad aprile».

Nel Salernitano

La conclusione delle operazioni di posa del collegamento «si è svolta al largo della costa di Battipaglia a bordo della nave Leonardo Da Vinci di Prysmian, che nel 2021 si è aggiudicata il contratto quadro per la progettazione, la fornitura, l'installazione e il collaudo di oltre 1.500 km di cavi». Per l'occasione sono intervenuti Giuseppina Di Foggia e Raul Gil, Evp Transmission Bu di Prysmian.

I commenti

«Il completamento della posa del cavo sottomarino tra Sicilia e Campania — ha commentato l'amministratore delegato e direttore generale di Terna — è un importante traguardo, per Terna e per il Paese, nel processo di decarbonizzazione delineato dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima. Le grandi infrastrutture marine rappresentano la risposta sostenibile dell'azienda alla costante crescita della richiesta di energia, attraverso soluzioni innovative, efficaci e a ridotto impatto ambientale». La tratta est del Tyrrhenian Link «è il collegamento sottomarino più lungo mai realizzato da Terna, con circa 490 km di cavo in corrente continua ad una profondità massima di 1.560 metri. Anche grazie al supporto di Prysmian, possiamo confermare l'entrata in esercizio di questo tratto dell'opera nel 2026». Per il progetto, ha concluso Di Foggia, «Terna ha ricevuto un finanziamento di 500 milioni di euro nell'ambito del programma REPowerEU. Il Tyrrhenian Link, opera abilitante per la transizione energetica nazionale, rafforzerà il ruolo dell'Italia come hub energetico del Mediterraneo». Prysmian, ha spiegato Raul Gil «è al cuore delle trasformazioni energetiche e digitali italiana ed europea. Siamo orgogliosi di collaborare ancora una volta con Terna in questo ambizioso progetto che rafforza l'infrastruttura elettrica italiana e promuove la transizione energetica».

Numeri e tempi

Il Tyrrhenian Link, per il quale Terna prevede un investimento complessivo di 3,7 miliardi di euro, comprende due collegamenti in corrente continua a 500 kV: il ramo est tra Campania e Sicilia e il ramo ovest tra Sicilia e Sardegna. L'infrastruttura si estenderà per circa 970 km di tracciato in cavo marino, con una capacità di trasporto di 1.000 MW per ciascuna tratta. Il completamento dell'opera è previsto per il 2028. «Grazie alla sua capacità di trasmissione, il Tyrrhenian Link contribuirà significativamente al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima. L'infrastruttura, fondamentale per la sicurezza della rete elettrica italiana ed europea, favorirà grazie al rinforzo dell'interconnessione elettrica delle tre regioni coinvolte, Campania, Sicilia e Sardegna, l'incremento della capacità di scambio e contribuirà a migliorare l'adeguatezza e la flessibilità della rete elettrica di trasmissione nazionale».

Le opere

Contestualmente alla posa marina, chiosa la nota diffusa da Terna, «procedono le opere civili nei siti che ospiteranno le stazioni di conversione a Eboli e a Termini Imerese. In Campania, l'infrastruttura sarà collegata all'approdo di Torre Tuscia Magazzeno attraverso un elettrodotto interrato di circa 15 km, progettato per

minimizzare l'impatto ambientale e paesaggistico. Analogamente, in Sicilia, la stazione sarà connessa all'approdo di Fiumetorto con un percorso in cavo interrato di circa 10 km».

R. E.

Sicurezza, il governo apre sui subappalti Meloni vede i sindacati

Lavoro. La premier: serve un'alleanza con le parti sociali fondata sul dialogo.

Landini: per la prima volta c'è disponibilità al confronto sui nostri temi

Manuela Perrone Giorgio Pogliotti

ROMA

Fondi aggiuntivi Inail per 650 milioni, un ventaglio di misure che va dalla formazione ai premi alle imprese virtuose con un'apertura a intervenire sui subappalti e un consigliere ad hoc per i rapporti con le parti sociali: Stefano Caldoro, l'ex governatore della Campania in quota Forza Italia, oggi vicino a Fdi. All'incontro con 12 sigle sindacali convocate ieri in Sala Verde a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha tenuto a illustrare le proposte dell'esecutivo sulla sicurezza del lavoro, citando il presidente Mattarella e chiamando di nuovo le parti sociali a un'«alleanza» basata su «confronto e dialogo», perché «la politica non ha tutte le risposte».

Fonti di governo della Lega hanno fatto filtrare che l'esecutivo è anche «disponibile a proporre un aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità». Un impegno, «concordato direttamente da Matteo Salvini con Giorgia Meloni» (in una telefonata) con cui il vicepremier e leader del Carroccio, assente al tavolo, ha voluto far registrare il posizionamento del suo partito sul dossier. Il riferimento ai subappalti richiama uno dei quesiti dei referendum dell'8-9 giugno promossi dalla Cgil. Al termine del vertice, durato quattro ore (la premier ha lasciato in anticipo per ricevere il nuovo ambasciatore Usa in Italia, Tilman Fertitta), è arrivato l'insolito plauso di Maurizio Landini, almeno sul metodo. «Per la prima volta - ha detto il leader Cgil - abbiamo trovato una disponibilità ad affrontare i temi da noi sollevati e la promessa di avviare un confronto nei prossimi giorni al ministero del Lavoro, ma con la regia della presidenza del Consiglio e il coinvolgimento di altri ministeri». Landini non ha mancato di fare una battuta: «L'ho detto al governo: se vogliamo risolvere il problema dei subappalti abbiamo un referendum che introduce la responsabilità solidale del committente». Peccato, ha aggiunto, che la maggioranza abbia commesso «l'errore grave» di dare indicazione di disertare le urne.

Meloni ha ripetuto alle sigle l'annuncio del 1° maggio: sul piatto ci sono 650 milioni di risorse Inail disponibili, in aggiunta ai 600 milioni che l'Istituto ha messo in campo per finanziare il bando Isi aperto il 14 aprile (che si chiude il 30 maggio) con incentivi a fondo perduto del 65% fino a 130mila euro di contributo, per nuovi

investimenti aziendali finalizzati al miglioramento della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il governo, come anticipato su queste pagine, punta a rafforzare i premi alle imprese che investono in prevenzione, potenziando il meccanismo del “bonus-malus” nel calcolo dei premi Inail, a vantaggio delle aziende più virtuose. Sono oggetto di riflessione dei tecnici di Palazzo Chigi e del Lavoro le nuove modalità del bonus alle imprese che non hanno infortuni; si pensa di agire sulle aliquote Inail per incentivare le aziende ad adottare comportamenti virtuosi sul versante della prevenzione.

Nel settore agricolo si pensa di rivedere le tariffe, considerate superate, sforbiciando ulteriormente i premi per le imprese che aderiscono alla rete agricola di qualità e adottano misure di prevenzione. Sulla formazione si mira al coinvolgimento dei fondi interprofessionali, cui destinare i fondi Inail per rafforzare i percorsi formativi aggiuntivi rispetto alla formazione obbligatoria, destinati ai lavoratori e ai datori in settori con alti livelli di infortuni (edilizia, logistica e trasporti). Si prevede poi la creazione di un elenco nazionale dei soggetti formatori, e la valorizzazione del ruolo di tutte le figure specialistiche (Rls, Rsp, Asp) deputate a gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nella scuola si vuole rendere strutturale la copertura assicurativa Inail destinata a un milione tra studenti, personale docente e no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disgelo tra governo e sindacati

“Nuove norme sui subappalti”

La premier incontra Cgil, Cisl e Uil e annuncia un consigliere per le relazioni con le parti sociali che seguirà 5 tavoli, uno sul Pnrr

di VALENTINA CONTE
ROMA

Sindacati compatti per la prima volta da tanto tempo. «Incontro positivo», dicono tutti e tre i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil uscendo dopo quattro ore dalla Sala Verde di Palazzo Chigi. Ed è una novità. Perché dopo l'annuncio della premier Meloni alla vigilia del Primo maggio di risorse per un miliardo e 250 milioni a favore della sicurezza sul lavoro, il leader Cgil Maurizio Landini aveva già preannunciato una mobilitazione. E invece a sorpresa ieri Meloni non solo ha confermato le risorse di fonte Inail. E presentato una griglia di proposte su come spendere: solo 650 milioni sono “nuovi”, gli altri già a bando. Ma ha annunciato la nomina di Stefano Caldoro, ex governatore della Campania, a un inedito ruolo di consigliere di Palazzo Chigi alle relazioni con le parti sociali.

Spetterà a Caldoro già dalla prossima settimana, quando Meloni vedrà pure le imprese a partire da Confindustria, stilare il calendario dei successivi appuntamenti per entrare nel merito delle misure da mettere in campo. Saranno quattro tavoli su quattro temi ancora da individuare, gestiti dalla ministra del Lavoro Marina Calderone. Gli stessi sindacati (ieri convocati 12 sigle) invieranno le loro proposte a Chigi. Ci sarà poi un quinto tavolo, inatteso e importantissimo, quello annunciato dal ministro Tommaso Foti sulla riprogrammazione del Pnrr. È da un anno e mezzo che i sindacati vengono ignorati



La stretta di mano ieri a Palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni e il leader della Cgil Maurizio Landini

sul Piano di ripresa e resilienza. Ricadde quindi in causa ha un peso rilevante, da non sottovalutare. Cgil e Uil incassano anche un'altra importante promessa del governo: quella di rivedere le norme sul subappalto a cascata. Moltissimi incidenti sul lavoro, specie quelli mortali, avvengono in subappalto. Landini coglie la palla al balzo per spingere sul referendum dell'8-9 giugno promossi dalla Cgil: «Se vogliamo risolvere la logica del subappalto la soluzione è andare a votare, perché uno dei quesiti estende la responsabilità degli inci-

denti in capo a chi appalta. Significa quindi che il nostro referendum non è campato per aria. E che la maggioranza compie un errore politico grave, anche sul piano democratico e costituzionale, a spingere per l'astensione». Un ragionamento che trova d'accordo Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil. Ma non Daniela Fumarola, neo leader della Cisl: «Non condividiamo lo strumento del referendum su questa materia. Preferiamo piuttosto l'idea di una strategia nazionale sulla salute e sicurezza sul lavoro indicata dalla premier Meloni».

I PUNTI

Le commesse

I sindacati chiedono l'abolizione del subappalto a cascata. Il governo promette di rivedere le norme

Bonus-Malus

Oggi ci sono 200 milioni per abbassare i premi Inail alle imprese che investono in sicurezza. Questa cifra salirà

Bandi Isi

Già stanziati 600 milioni per le imprese che comprano macchinari più sicuri o bonificano gli ambienti di lavoro. Anche qui la cifra salirà

Formazione

Più soldi alla formazione dei lavoratori, gestita dai fondi interprofessionali

Non è l'unica frizione di cui Landini, in campagna referendaria, dovrà tenere conto. Non appena uscito dalla Sala Verde, il partito della premier, ieri molto conciliante nei toni, diffondeva tra i suoi eletti un dossier per picconare le dichiarazioni del leader Cgil. Titolo: «Smentiamo le balle di Landini sul lavoro». A confezionare il papello sarebbe l'ufficio studi di Fdi, coordinato dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, ieri convocato all'incontro ma assente. Al pari del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (al suo posto la sottosegretaria Lucia Albano). E del vicepremier Matteo Salvini che però fa filtrare di aver proposto lui alla premier l'apertura a rivedere il subappalto.

Nel merito delle proposte, ieri Meloni ha messo sul tavolo alcuni filoni di intervento per «non arrenderci a questa normalità, perché non c'è niente di normale nel morire sul posto di lavoro». E quindi: ancora bandi Isi, ovvero soldi Inail a imprese per acquisto di macchinari più sicuri. Potenziato il meccanismo bonus-malus, aperto anche al-

Dossier Fdi contro Landini: «Smontiamo le sue balle» Sui referendum frizioni tra i leader delle tre sigle

le imprese agricole: contributi ad Inail più bassi per le aziende virtuose. Copertura assicurativa strutturale per studenti e personale docente e non docente delle scuole. Sicurezza insegnata in classe, con laboratori specifici. Campagne informative. Più formazione per i lavoratori, oltre quella obbligatoria, affidata ai fondi interprofessionali con l'istituzione di un albo dei formatori. Rappresentanti sindacali della sicurezza «da valorizzare». Un menù insufficiente, per Cgil, Cisl e Uil. Un inizio, però. Poi si vedrà.

DRIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO

di CONCHITA SANNINO
ROMA

Caldoro “Resto un riformista e curerò i rapporti con le sigle”

I primi dossier? «Questa è semplice: i dossier li sceglie la politica, io dovrò curare il contesto e le relazioni, non sono un decisore». No, così è troppo facile. «Allora due parole chiave che sono fondamentali per la presidente Meloni: sicurezza e formazione nel lavoro».

Cauto per indole, presidenzialista per fede politica, l'ex rampollo socialista Stefano Caldoro, oggi 64enne, torna a sorpresa sulla scena nazionale. Prima craxiano, poi berlusconiano - almeno fino al primo tramonto, e alla stagione dei veleni, delle papi giri e del conflitto con l'acerrimo rivale Nicola Cosentino in terra campana - rinasce meloniano:

sarà il consigliere per i rapporti con le parti sociali, sedeva ieri al tavolo nel giorno del disgelo quando ha ricevuto il buon lavoro della premier. «Io però resto sempre quell'ex giovane riformista. E l'“ex” sta davanti a giovane, mi raccomando, non a riformista», premette con *Repubblica* il leader del Nuovo Psi. Dopo essere stato ministro per Berlusconi, viceministro al vecchio Miur con Letizia Moratti, poi presidente della Regione Campania dal 2010 al 2015, alla ricerca del bis come governatore perde con il pd De Luca e finisce nel lungo cono d'ombra: spezzato, esattamente 60 giorni fa, dalla decisione di lasciare il consiglio regionale. Significativa

EX GOVERNATORE

Stefano Caldoro
Presidente
centrodestra
campano fino
al 2015, 64 anni,
leader nuovo Psi



“Non sarò un decisore Nel dialogo daremo priorità alla sicurezza e alla formazione”

la nota che ha accelerato i primi rumors: «L'ex presidente Caldoro non si ricandiderà». In quei mesi, cominciavano i suoi contatti con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e con Meloni.

«L'agenda della presidente è tale, le giornate sostenute da un tale ritmo che ci siamo scritti e parlati come si fa oggi: anche al telefono, con riflessioni via messaggio. Ma non è un mistero che la stimassi molto, ci eravamo incrociati già nella sua campagna elettorale: è un leader vero. Sente, valuta, decide». E cosa ha stabilito per Caldoro? Con quali regole d'ingaggio?

«I ministri e il sottosegretario Mantovano preparano, o prepareremo, le ipotesi di lavoro

da concordare con il tavolo. Ma il consigliere deve essere un facilitatore nelle relazioni e nella definizione dei dossier delegati. Deve aiutare a sostenere le scelte della politica».

Il disgelo registrato ieri porterà frutti in quanto tempo? «Posso dire che il tema dei rapporti con le parti sociali è strategico, la presidente ci crede molto: si tratta di un metodo nuovo e io farò la mia parte con un lavoro di approfondimento indispensabile, perché è anche quella la dimensione in cui può crescere e consolidarsi un dialogo autentico e costruttivo». E i primi tavoli? «Con la ministra Calderone, con il sottosegretario avremo rapporti costanti. Quella che si è aggiunta è la disponibilità del ministro Foti a prevedere un tavolo sulla riprogrammazione, meglio sulla rimodulazione, dei fondi del Pnrr: concentrandoci ovviamente sulle risorse finalizzate al lavoro e alla sicurezza. E il Pnrr incrocia in qualche modo anche il tema sud». Il centro della sua vecchia vita.

DRIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 9 Maggio 2025

Meloni invita al dialogo i sindacati

E Landini: bene questa disponibilità

Il confronto sulla sicurezza. La premier: troviamo insieme le soluzioni migliori

roma «Non dobbiamo arrenderci a questa “normalità”, perché non c'è niente di normale nel morire sul posto di lavoro». E per una volta tutti sono d'accordo. Con queste parole la premier Giorgia Meloni ieri mattina ha aperto il tavolo sulla sicurezza sul lavoro con i sindacati a Palazzo Chigi annunciato alla vigilia del Primo maggio. Da una parte lei, il vicepremier Antonio Tajani, i ministri Marina Calderone (Lavoro), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Tommaso Foti (Affari europei, politiche di coesione e Pnrr), il sottosegretario Lucia Albano (Economia), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano e il presidente Inail Fabrizio D'Ascenzo. Dall'altra parte, i sindacati: Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb, Cida, Cisa, Confedir, Confintesa, Confsal, Ciu, Cse.

Quattro ore di incontro (ma Meloni andrà via prima per altri impegni) in cui la premier parla di «sensibilità comune» e «attenzione condivisa», elenca quanto fatto finora dal governo per combattere le morti sul lavoro («Una priorità»), ma soprattutto lancia un inedito messaggio di apertura: «Sono convinta che dal confronto e dal dialogo con i corpi intermedi della società, come sono appunto le organizzazioni sindacali, possano emergere le soluzioni migliori ai problemi che dobbiamo affrontare». E invita i sindacati a «unire gli sforzi per radicare nella nostra nazione una solida cultura della sicurezza sul lavoro che sia capace di prevenire le troppe tragedie che continuano a ripetersi». Lo ripete chiudendo l'incontro: «L'auspicio, mio personale e di tutto il governo, è quello di dar vita a un'alleanza tra istituzioni, sindacati e associazioni datoriali per mettere la sicurezza sul lavoro in cima alle priorità dell'Italia». E annuncia di aver nominato l'ex governatore della Campania Stefano Caldoro consigliere per le Relazioni con le parti sociali.

Clima di confronto inatteso per i rappresentanti sindacali che non nascondono la soddisfazione. «Oggi — dice la segretaria Cisl Daniela Fumarola — abbiamo segnato una bella pagina di relazioni con il governo, ora bisogna solo mettersi a lavorare sui contenuti». Sorpreso il leader Cgil Maurizio Landini: «Per la prima volta abbiamo trovato una disponibilità, almeno sulla carta, ad affrontare questi temi: non esprimo giudizi di merito perché bisogna capire cosa concretamente si farà». Soddisfatto il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri: «Sono state accolte le nostre richieste, un tavolo alla presidenza del Consiglio e l'uso dei residui del bilancio Inail per la sicurezza», ma torna a chiedere anche più ispettori per i controlli.

Cisl e Uil

Fumarola: bella pagina di relazioni col governo Bombardieri: accolte

le nostre richieste

Meloni prima e Calderone poi hanno ricordato gli impegni del governo: oltre un miliardo e 200 milioni per la sicurezza (600 già destinati dai bandi Inail e altri 650 sempre da fondi Inail); più formazione per lavoratori e datori di lavoro, soprattutto nei settori ad alto rischio, edilizia, logistica, trasporti; più premi per le aziende che investono in prevenzione, soprattutto quelle agricole; copertura totale Inail per studenti e docenti; corsi di sicurezza nelle scuole. C'è poi il tema dei subappalti, caro ai sindacati e argomento di uno dei cinque referendum dell'8 e 9 giugno dove si chiede di estendere la responsabilità degli infortuni anche all'azienda appaltante, oltre a quella appaltatrice. Il governo si è detto disponibile a rivedere il Codice degli appalti per quanto riguarda gare e subappalti. La ministra Calderone sottolinea «la giornata proficua» e «il clima collaborativo»: «È importante la piena collaborazione e condivisione». Ipotizza anche l'estensione ad altri settori della patente a punti, oltre all'edilizia, e dà appuntamento al prossimo incontro.

Claudia Voltattorni

Corriere della Sera - Venerdì 9 Maggio 2025

Da governatore a «mediatore»

Il ritorno di Caldoro

che strappò la Campania al Pd

Il ritratto

di Enrico Marro

Ora è consigliere della leader per i rapporti con le parti sociali

ROMA Dalle recenti dimissioni da consigliere regionale in Campania a consigliere della premier Giorgia Meloni per i rapporti con le parti sociali. Un percorso apparentemente strano, quello di Stefano Caldoro, tanto più che stiamo parlando di un politico di lungo corso e non di un tecnico (né giuslavorista né esperto di relazioni industriali). Ma che si spiega proprio con le vicende che legano Caldoro e Meloni fin da quando, nel 2010, il primo, alla guida di una coalizione di centrodestra, fece l'impresa, conquistando la Regione Campania, dopo il decennio del comunista Antonio Bassolino.

Stefano Caldoro, nato 64 anni fa a Campobasso e figlio d'arte (suo padre, Antonio, era un deputato del Psi) è uno di quei socialisti di lungo corso che, fin dall'inizio della diaspora dopo Mani pulite, scelse di stare nel centrodestra, fondando poi il Nuovo Psi, del quale è stato prima segretario e, dal 2011, presidente. La sua scelta di campo è stata sempre premiata (viceministro dell'Istruzione nel Berlusconi II, ministro dell'Attuazione del programma nel Berlusconi IV) fino alla delusione subita con la nascita del governo Meloni, quando Caldoro non riuscì a entrare in squadra e di questo incolpò i vertici di Forza Italia, con il quale il Nuovo Psi era legato da un patto federativo fin dal 2013. Lo spiegò benissimo il segretario del partito, Lucio Barani: «Non capiamo perché Raffaele Fitto sia ministro e Stefano Caldoro no. Eppure Fitto è di fatto un gemello politico di Caldoro. L'unica differenza è che Caldoro ha scelto di rimanere al fianco del Cavaliere. Così è stato ricambiato?». Di lì a poco l'ex presidente della Campania lasciò il Dipartimento autonomie di Forza Italia e il Nuovo Psi ruppe il patto federativo con gli azzurri, dichiarando il proprio sostegno alla linea politica di Meloni.

Quando, lo scorso febbraio, Caldoro annunciò le dimissioni anche da consigliere regionale in Campania, dove era rimasto dopo aver fallito per due volte la riconquista della presidenza (perdendo sempre con il dem Vincenzo De Luca), molti pensarono che la sua carriera fosse finita. Eppure lui aveva precisato: «Non significa che lascio la politica». Ora l'incarico ricevuto da Meloni non è tanto di natura politica quanto tecnica. È un fatto però che la premier lo ha affidato a un politico a tutto tondo. E allora si può interpretare come un risarcimento per una lunga storia di fedeltà alla causa del centrodestra, senza nulla togliere alle capacità di relazione e mediazione dimostrate da Caldoro durante i diversi incarichi ricoperti.

Ieri, nella sala verde di Palazzo Chigi, era seduto accanto al sottosegretario Mantovano e alla stessa Meloni. Toccherà a Caldoro tessere la tela del confronto con le parti sociali. Lui si schermisce: «È solo un compito tecnico», ripete a chi gli fa i complimenti. Ma, visto il clima «costruttivo» di ieri è ottimista. Da governatore una delle cose di cui andava più fiero era il «Contratto Campania» con sindacati e imprese. Rifare il bis, con un Patto Italia, questa sì sarebbe una rivincita.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 9 Maggio 2025

Meloni sceglie Caldoro per i rapporti con le parti sociali

È il nuovo consigliere di Palazzo Chigi

L'ex deputato ed ex governatore della Campania Stefano Caldoro, è stato nominato «Consigliere del presidente del consiglio per le Relazioni con le parti Sociali». La stessa premier Giorgia Meloni ha annunciato la designazione all'inizio dell'incontro — che si è svolto a Palazzo Chigi — tra esecutivo e sindacati sulla sicurezza sul lavoro, a cui ha partecipato lo stesso Caldoro, che è stato anche ministro per l'attuazione del programma nel governo Berlusconi dieci anni fa, oltre ad essere presidente del Nuovo Psi. Nella sua nuova veste di consigliere, l'ex presidente della Regione Campania si occuperà di gestire le relazioni ed effettuare incontri con i referenti delle organizzazioni sindacali e datoriali in merito a specifiche tematiche, oggetto di interesse, rientranti fra le competenze di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, predisporre relazioni finalizzate alla preparazione di confronti sui temi di carattere generale e su tematiche specifiche. «La notizia della nomina di Stefano Caldoro ci riempie di soddisfazione. Stefano Caldoro, per curriculum politico ed attitudini umane, è una scelta di alto profilo. L'esperienza, la competenza, la serietà e la sensibilità dell'amico Stefano ne fanno la persona giusta per l'importante e delicato incarico. Un altro campano che darà un contributo all'azione di governo e al cambiamento della nostra Nazione che Giorgia Meloni sta portando». Lo dichiara il senatore di Fratelli d'Italia Antonio Iannone, commissario regionale del Partito e sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

R. P.

La premier ai sindacati «Uniti per la sicurezza» Le regole sui subappalti

Vertice di Meloni a Palazzo Chigi con Cgil-Cisl-Uil: sul tavolo previsti 650 milioni per scongiurare le morti "bianche". Il messaggio: «La politica non ha tutte le risposte»

L'INCONTRO

ROMA Cinque morti in appena 24 ore. Saranno forse i numeri agghiacciati degli ultimi giorni ad aver ridotto gli steccati, mettendo tutti con le spalle al muro davanti a una roulette russa che non arresta né rallenta il suo tamburo mortale. Il governo ieri ha incontrato i sindacati a Palazzo Chigi, con la regia di Giorgia Meloni, per ragionare insieme sulle misure da adottare per fermare un dramma che «non può tollerare né indifferenza né rassegnazione», ha ribadito la premier richiamando le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sul tavolo di una riunione fiume -poco più di quattro ore - i 650 milioni che il governo ha reperito dal "tesoretto" dell'Inail per investire sulla sicurezza sul lavoro. Risorse nuove a cui si aggiungono i 600 milioni del bando Isi lanciato a metà aprile dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro. Ovvero fondi pensati per le aziende che possono così ottenere un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130 mila euro per investimenti finalizzati a migliorare la salute e sicurezza dei dipendenti. Per dotarsi, ad esempio, di presse, robot, muletti. Ma anche finanziare progetti di bonifica dall'amianto o ridurre i rischi tecnopatici e di infortunio. I 650 milioni aggiuntivi - per un totale di oltre 1,2 miliardi - sono stati annunciati da Meloni alla vigilia della festa dei lavoratori. Con un cambio di passo rispetto al passato: nei primi due anni a Palazzo Chigi, per celebrare il 1 maggio, la presidente del Consiglio aveva adottato misure in solitaria.

UNIRE GLI SFORZI

Ora invece chiama al confronto, per pensare e ragionare insieme sulla strategia per uscire dal guado. «La politica non ha tutte le risposte - dice la premier alle sigle che ha riunito in sala verde - sono convinta che dal confronto e dal dialogo possano emergere le soluzioni migliori». Occorre, in sintesi, «unire gli sforzi», anche con le imprese, che verranno convocate a stretto giro. I sindacati sembrano apprezzare. Persino Maurizio Landini, della rossa Cgil, riconosce una «disponibilità del governo per la prima volta, almeno sulla carta». Anche se le distanze ovviamente restano, a partire dalla catena degli appalti, con Landini pronto a far notare che la soluzione sarebbe dietro l'angolo votando uno dei referendum dell'8 e 9 giugno. Non è certo la strada sulla quale punta il governo, che tuttavia, oltre a potenziare il meccanismo premiale per le imprese virtuose, è intenzionato a rimettere mano alle norme sui subappalti. La strategia indicata da Palazzo Chigi passa da un aumento dei fondi, tavoli tecnici con i ministeri, potenziamento dei premi fiscali alle imprese che investono in prevenzione - attraverso il meccanismo del cosiddetto "bonus-malus" sul calcolo dei premi Inail - e un'apertura sulle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare controlli e responsabilità. Un impegno - fanno sapere dall'esecutivo mentre è in corso il tavolo a cui il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, non partecipa, impegnato nelle stesse ore al Mit per l'incontro con il ministro greco Konstantinos Kyranakis - «concordato direttamente da Salvini con Meloni». Una puntualizzazione che arriva non a caso. Sul tema era infatti intervenuto il nuovo Codice degli appalti fortemente voluto dal vicepremier leghista, più volte attaccato dagli stessi sindacati per averne esteso i limiti con i subappalti a cascata. Tra le carte del governo, anche un aggiornamento delle tariffe nel settore agricolo, con agevolazioni per chi adotta misure preventive e aderisce alla rete agricola di qualità. Arriva poi il consigliere per le Relazioni con le parti sociali: Meloni comunica ai sindacati di aver nominato l'ex ministro del governo Berlusconi ed ex governatore della Campania Stefano Caldoro. Obiettivo oliare le comunicazioni, superando alcuni toni ruvidi del passato su un tema che non ammette divisioni. Resta aperto il capitolo patente a crediti, con la ministra del Lavoro Marina Calderone che conferma l'obiettivo di estenderla anche ad altri settori sensibili, oltre l'edilizia. Al suo debutto a Palazzo Chigi, la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, parla di un incontro importante, e plaude alla «volontà della premier di costruire un Patto tra governo, sindacato e imprese che affronti sicurezza e la qualità del lavoro». Ora «ovviamente, bisogna entrare nel merito», rimarca il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Ovvero passare dalle parole ai fatti. Trovare soluzioni, far di

conto, mettere in piedi strategie. Perché mentre si fanno incontri, la roulette russa non ha fermato la sua corsa.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono le speranze sui dazi Borse in rialzo, Milano svetta

Mercati. L'accordo commerciale tra Usa e Gran Bretagna e il tentativo di disgelo con la Cina danno fiducia ai listini (Piazza Affari +1,7%) e fanno calare l'oro. Il Bitcoin torna sopra i 100mila \$

Vito Lops

La settimana finanziaria si chiude all'insegna dell'appetito per il rischio. I principali listini azionari globali hanno terminato le contrattazioni in netto rialzo, in scia alle parole del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump: «You better go out and buy stocks now» («Fareste meglio a uscire e comprare azioni adesso»).

Questa affermazione è stata fatta durante una conferenza stampa alla Casa Bianca, in cui ha annunciato un nuovo accordo commerciale «completo e globale» tra Stati Uniti e Regno Unito. Trump ha sottolineato che l'accordo rafforzerà le relazioni economiche tra i due Paesi e ha espresso ottimismo sul futuro dell'economia statunitense, affermando che «questo Paese sarà come un razzo che va dritto verso l'alto».

Il consiglio all'acquisto di azioni – che secondo molti analisti ha il sapore evidente di una manipolazione di mercato – arriva anche alla vigilia dell'atteso incontro del fine settimana tra il segretario al Tesoro, Scott Bessent, e il vicepremier cinese He Lifeng, a Ginevra. Sarà il primo colloquio ufficiale tra le due potenze da quando l'amministrazione Trump ha imposto dazi del 145% su tutte le importazioni cinesi, a cui Pechino ha risposto con tariffe del 125% sui beni statunitensi. Sebbene le aspettative siano moderate, questo vertice rappresenta un passo significativo verso la riduzione delle tensioni commerciali tra le due maggiori economie mondiali.

Il ritrovato ottimismo degli investitori era già evidente nei contratti future, dopo che lo stesso presidente aveva annunciato l'intenzione di revocare le restrizioni all'esportazione di chip AI imposte durante l'amministrazione Biden.

Non è la prima volta che Trump fa dichiarazioni simili: il 10 aprile 2025 aveva scritto su Truth Social: «This is a great time to buy!», poco prima di annunciare una pausa di 90 giorni sui dazi, provocando un'impennata dei mercati. Il tecnologico Nasdaq, nella serata di ieri, saliva di oltre l'1,5% e l'indice S&P 500 di oltre l'1%. Hanno festeggiato anche le Borse europee, con Piazza Affari in prima linea (Ftse Mib +1,71%) grazie ai forti acquisti sul settore bancario e alla stagione dei dividendi ormai alle porte (con un picco previsto nella terza settimana di maggio).

L'oro è stato venduto (-1,3%) dopo i recenti massimi, mentre Bitcoin ha superato nuovamente la soglia dei 100mila dollari, confermando il clima "risk-on" dei mercati, alimentato dalla speculazione secondo cui la parentesi dei dazi esibiti nel "Liberation Day" del 2 aprile possa trasformarsi in una serie di accordi favorevoli tra Stati Uniti e vari Paesi.

I guardiani del deficit, tuttavia, continuano a fare il loro lavoro, mantenendo sotto pressione i rendimenti dei titoli di Stato americani. I tassi dei Treasury a 10 anni sono balzati al 4,4%, anche in scia a dati macroeconomici migliori del previsto: le richieste di sussidi di disoccupazione nell'ultima settimana sono scese a 223mila unità, più del previsto.

Il mercato del lavoro negli Stati Uniti continua a dimostrare una resilienza che, al momento, non è compatibile con uno scenario di recessione imminente. Anche per questo motivo, nell'ultima riunione, il governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, ha lasciato invariati i tassi al 4,33%.

Il mercato dei future – che la scorsa settimana scontava quasi quattro tagli da qui a fine anno – ieri ha ridotto l'aspettativa a due sforbiciate.

Quindi, mentre il mercato azionario festeggia sull'onda dei tweet di Trump, il versante obbligazionario richiama a una maggiore prudenza. Tassi troppo alti, in un anno in cui gli Stati Uniti devono rinnovare 9mila miliardi di titoli di Stato in scadenza, rappresentano una montagna di interessi da pagare a scapito degli investimenti e della crescita futura della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, intesa con Londra Wall Street ora festeggia Il segnale alla Ue sui dazi

L'UNIONE RESTA APERTA AL NEGOZIATO MA SI PREPARA A COLPIRE BENI INDUSTRIALI AGROALIMENTARE E PESCA

LE TRATTATIVE

NEW YORK Lo ha annunciato con toni trionfali: Usa e Regno Unito hanno raggiunto un accordo commerciale «pieno, esaustivo, completo». Ma mentre Donald Trump esaltava l'importanza della notizia nello Studio Ovale, l'ambasciatore britannico Peter Mandelson lo riportava diplomaticamente con i piedi per terra: «È solo l'inizio». C'è voluto poco agli esperti per capire che l'accordo non era di portata storica come Trump lo proclamava, ma per i mercati è stato sufficiente per tirare un gran sospiro di sollievo: Wall Street ha chiuso infatti in rialzo di oltre l'1%. È comunque il primo vero risultato tangibile dopo l'ondata di tariffe globali lanciata dal presidente lo scorso 2 aprile, quando aveva imposto dazi generalizzati del 10% su gran parte delle importazioni di tutto il mondo.

LO SCAMBIO

Per Trump, quella di ieri è stata una boccata d'ossigeno politica. Dopo aver sbandierato l'idea di «90 accordi in 90 giorni», l'intesa con Londra è la prima e finora l'unica a materializzarsi. Sul fronte europeo Bruxelles ha reso noto le contromisure per sfidare i dazi imposti dagli Usa. Sul versante cinese Trump ha lasciato intendere che nel fine settimana potrebbero esserci novità dai colloqui in Svizzera guidati dal segretario al Tesoro Scott Bessent. Ma alla domanda se sia disposto a ridurre i dazi che oggi colpiscono la Cina per un totale del 145%, ha risposto: «Vedremo». Sull'ipotesi di un colloquio diretto con Xi Jinping, ha aggiunto: «Mi piacerebbe, dipende da come va».

L'intesa con Londra è stata siglata mercoledì notte e prevede un allentamento dei dazi americani su alcune categorie di prodotti britannici, tra cui automobili, acciaio e alluminio. In cambio, Londra aprirà maggiormente i suoi mercati ad alimenti e prodotti agricoli Usa, come carne bovina, pollame ed etanolo. Il Regno Unito si è anche impegnato ad acquistare aerei Boeing per 10 miliardi di dollari. Le tariffe sui veicoli britannici scenderanno dal 25% al 10%, con un tetto massimo di 100.000 unità esportabili. Sarà poi ampliato l'accesso al mercato britannico di alcuni settori industriali americani, come quello chimico e meccanico

Abbastanza scettici i commentatori: secondo alcuni si tratta di un accordo «marginale», cui si poteva arrivare con qualche mese negoziato, senza scatenare una guerra commerciale mondiale. Resta il fatto che è stato un segnale positivo e che ha avuto un effetto immediato sui mercati: le Borse hanno reagito con entusiasmo, e la Banca d'Inghilterra ha tagliato i tassi d'interesse di un quarto di punto, scendendo al 4,25%. Il governatore Andrew Bailey ha commentato che l'accordo contribuisce a ridurre l'incertezza economica.

Attraversata la Manica, la parola d'ordine non è più ritorsione, ma riequilibrio. L'Europa rimane determinata a trattare con gli Stati Uniti, ma intanto svela il piano B, pronto a scattare in caso di mancato accordo. La Commissione ha inviato ieri ai governi dei 27 Paesi Ue un nuovo lotto di controdazi - il secondo da quando è cominciata la contesa - per un volume d'affari di 95 miliardi di euro di export americano. Nel dettaglio, colpisce soprattutto beni industriali, dagli aerei civili, tra cui rientra proprio il colosso Boeing, alle auto, ma anche voci di agroalimentare (dalla frutta secca agli sciroppi) e pesca e acquacoltura (dal salmone affumicato all'aragosta). Si tratta della reazione «proporzionata» che l'esecutivo Ue ha messo a punto in risposta alla raffica di tariffe trumpiane su auto e componentistica (25%) e ai dazi ritenuti reciproci del 20% su gran parte del restante export, sospesi fino a metà luglio nella parziale tregua proclamata dalla Casa Bianca. Ai 95 miliardi messi nel mirino ieri se ne aggiungono altri 4,4 di restrizioni, invece, che si applicano all'export europeo verso gli Usa: riguarderanno prodotti chiave per il mercato americano come rottami e scarti di acciaio e alluminio e composti chimici utilizzati nella trasformazione alimentare.

I servizi (e quindi le Big Tech americane) sono, ancora una volta, risparmiati dalla rappresaglia, ma «tutte le opzioni rimangono sul tavolo», ha insistito ieri un alto funzionario Ue, compreso lo strumento anti-coercizione, il tasto rosso che Bruxelles può decidere di premere per escludere le aziende Usa dagli affari e dagli appalti pubblici nell'Unione. Fuori dall'elenco pure quelle categorie di beni che Washington ha, per ora,

risparmiato dai suoi affondi commerciali, come i medicinali (ma entrano dispositivi sanitari monouso come le siringhe) e le materie prime strategiche, tra cui il rame. Con il piano svelato ieri, la Commissione manda in soffitta la risposta del taglione «euro per euro, dollaro per dollaro», che avrebbe rischiato di innescare un'escalation. «Non vogliamo spararci sui piedi», ma optare per una strategia più sostenibile nel lungo termine: «Ci stiamo allontanando dall'idea di una pressione temporanea per favorire i negoziati, e preparando a all'eventualità che i dazi restino nel tempo». Allo stato delle cose «il 70% delle nostre esportazioni verso gli Usa è oggi colpito da dazi aggiuntivi». Adesso comincia un iter fatto di confronti con le capitali (giovedì la ministeriale a Bruxelles) e di consultazioni con i settori economici interessati, fino al 10 giugno.

Anna Guaita

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Tuttofood con i buyer esteri: ecco cosa cercano tra gli stand made in Italy

Micaela Cappellini

Ari Goldsmith sorride ancora nonostante i chilometri macinati tra gli stand di Tuttofood, il salone internazionale dell'industria alimentare che si è aperto lunedì alla Fiera di Milano. Arriva dagli Stati Uniti, è vicepresidente marketing di KeHe. Un colosso della distribuzione a stelle e strisce: 31 mila punti vendita serviti, oltre 9 miliardi di dollari di fatturato. A Milano è venuta per fare scouting di nuovi prodotti. Ma la domanda inevitabile è una sola: gli americani compreranno ancora made in Italy se entreranno in vigore i dazi di Trump? «Anche da noi tutti sono preoccupati - dice - ma la convinzione più diffusa non è che i consumatori smetteranno di comprare alcuni prodotti: il timore è che a causa dei prezzi crescenti andranno meno a ristorante e torneranno a mangiare a casa». Insomma, molto dipenderà dal canale di vendita: se un marchio italiano negli Usa rifornisce i ristoranti, allora è più a rischio, se invece viene venduto dalla grande distribuzione rischia di meno. Tesi interessante. Se non ne fosse convinta, Ari Goldsmith non sarebbe venuta a Milano a caccia di novità: «Mi ha colpito la crema di pistacchi, è perfetta da spalmare la mattina sui pancake o sulle banane. E poi ho scoperto pizze congelate eccellenti, che a differenza di quelle prodotte negli Usa non hanno né additivi né conservanti».

Nishino Kyoko viene dal Giappone e lavora per i grandi magazzini Daimaru Matsuzakaya. È un'esperta di vini, ma a Tuttofood è venuta in cerca di prelibatezze al cioccolato: «Fino a poco tempo fa in Giappone quello più ricercato era il cioccolato belga - dice - ma io sono pronta a scommettere che la prossima ondata sarà quella del cioccolato made in Italy». Tetsuo Ohsawa, invece, è in missione per conto dei supermercati giapponesi Belc ed elenca in perfetto italiano tutti i prodotti made in Italy che la sua catena già importa: vino, pasta, salsa di pomodori, gnocchi, panna cotta e panettone. «Alla fiera di Milano cercavo qualcuno da cui importare le burrate, è un prodotto molto richiesto oggi - racconta - per farle arrivare in Giappone me le hanno proposte solo congelate, ma scongelarle quando arrivano non mi convince dal punto di vista della sicurezza alimentare. Così ho rinunciato». In compenso, anche Ohsawa ha adocchiato una «eccellente crema al pistacchio, solo che è troppo cara». Già, perché anche il potere d'acquisto dei giapponesi sta calando, tra l'economia che ristagna e l'inflazione che decolla.

Al contrario, in Perù il potere d'acquisto della classe media è in crescita, seppur lenta. Per questo Leandra Viñas, dei Supermercados Peruanos è venuta a Tuttofood: «Nel mio Paese c'è grande interesse per la pasta e i sughi pronti, quelli che vengono

prodotti da noi non sono assolutamente all'altezza». I prezzi? «Per la pasta li considero competitivi - dice - per l'olio d'oliva invece no, quello italiano è troppo caro, in Spagna costa meno». A Tuttofood ha messo gli occhi su una confezione di gnocchi che si conserva fuori frigo.

Tra gli importatori invitati dal Buyer program di Ice e Fiere di Parma, e quelli che si sono organizzati da soli, a Tuttofood - che ha chiuso i battenti ieri - sono transitati oltre 10mila rappresentanti delle catene di distribuzione e della ristorazione organizzata di un centinaio di Paesi esteri. «Dei 95mila visitatori - calcola Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma, che da quest'anno organizza anche Tuttofood - gli stranieri sono stati il 25%». I capannelli più fitti? «Li ho visti attorno alla pasta proteica - racconta Cellie - e davanti ai formaggi spalmabili, tra cui i consumatori stranieri fanno rientrare a pieno titolo il Gorgonzola. Ma anche tutte le creme spalmabili sono andate forte». Già, soprattutto al pistacchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energie rinnovabili, aree idonee individuate solo da tre Regioni

Il ritardo. Sardegna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia hanno completato l'iter approvativo. Il peso del voto d'autunno e dei ricorsi degli operatori

Laura Serafini



ROMA

A cinque mesi dalla scadenza prevista dalla legge per l'approvazione, da parte delle regioni, di norme regionali per il recepimento del decreto sulle aree idonee a ospitare le fonti rinnovabili, solo tre hanno portato a compimento tutto l'iter approvativo e presentano regole vigenti. Si tratta della Sardegna, che in realtà ha vietato l'installazione delle Fer sul 99% del territorio, dell'Abruzzo e del Friuli Venezia Giulia. Altre 4 regioni hanno presentato proposte di legge che però devono ancora completare l'iter approvato: sono Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia. Tra le restanti regioni sono emersi orientamenti rispetto a disposizioni che riguardano le aree idonee, ma ancora non sono state presentate proposte di legge. Va ricordato, d'altro canto, che le elezioni per il rinnovo della giunta e del consiglio regionale si sono tenute nell'autunno del 2024 in Liguria, Umbria ed Emilia Romagna e qui, anche per l'avvicendamento delle amministrazioni, ci sono inevitabilmente ritardi. Se segnali di movimenti verso la predisposizione di una normativa sull'argomento arrivano più o meno da tutte le regioni su almeno tre mancano del tutto informazioni: Liguria, Campania e Basilicata. Il percorso tortuoso e a rilento da parte degli enti territoriali in materia di individuazione delle aree nelle quali l'iter approvativo degli impianti può essere accelerato, si spiega anche con le impugnative fatte da vari operatori su alcuni articoli del decreto Aree Idonee e con l'attesa ormai da mesi che il Tar emetta una sentenza di merito, dopo che il Consiglio di Stato ha sospeso l'applicazione di alcuni commi del decreto.

Sia per le elezioni regionali d'autunno, sia per le impugnative del decreto presso i tribunali amministrativi, il ministro per l'Ambiente aveva scritto una circolare a fine 2024 nella quale aveva informato le amministrazioni locali che il dicastero non avrebbe fatto ricorso per il momento ai poteri sostitutivi previsti dalla legge per emanare norme al posto delle regioni inadempienti. Tutto è rimasto sospeso per mesi e il risultato, come era da attendersi anche per le norme contraddittorie ormai presenti nell'ordinamento nazionale (il decreto Agricoltura dello scorso anno, che di fatto vieta l'installazione di impianti fotovoltaici nelle aree ad uso agricolo, si è andato a sovrapporre alle numerose semplificazioni e accelerazioni sulle rinnovabili varate dal governo Draghi), è un quadro molto frastagliato a livello nazionale. Il Consiglio di Stato ha sospeso, in particolare, il comma del decreto Aree Idonee che lasciava il potere alle regioni di definire non idonee anche le aree stabilite come idonee dalle leggi del 2021 (articolo 20 comma 8 del dlgs 199/2021): queste sono le aree industriali dismesse, cave, aree lungo autostrade e ferrovie. Il Tar del Lazio aveva fissato un'udienza di merito lo scorso 5 febbraio, ma poi è stato tutto rinviato.

Il quadro nazionale oggi vede la Sardegna, prima regione a legiferare in materia, che ha nella sostanza definito il 99% del territorio regionale non idoneo per impianti rinnovabili che possano beneficiare di un iter approvativo accelerato. «Se si guarda alle norme varate in Abruzzo, in Friuli e altre proposte di legge come quelle presentate in Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia emerge una rilevante attenzione alla tutela del paesaggio e alla tutela dell'agricoltura che è doverosa, ma non sembra che ci sia pari attenzione alla funzione delle rinnovabili e del fotovoltaico per contenere i costi dell'energia», osserva Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, l'associazione del settore delle rinnovabili che, assieme al deputato Luca Squeri di Forza Italia, ha organizzato per lunedì prossimo un evento alla Camera con i rappresentanti delle regioni e del ministero dell'Ambiente per fare il punto della situazione. Secondo Viscontini, «ci sono molti paletti: anche dove si può fare l'agrivoltaico, quasi sempre si tratta della configurazione elevata e quindi più costosa e più impattante dal punto di vista paesaggistico».

In molte leggi e proposte di legge è evidente un'attenzione al ruolo dei Comuni, ai quali vengono affidati compiti differenziati. La Sardegna ha previsto che, attraverso un procedimento complesso, i comuni possano proporre la trasformazione di un'area non idonea in area idonea. Il decreto legislativo proposto dalla Toscana prevede una ripartizione tra i comuni degli obiettivi di installazione delle rinnovabili assegnati dal decreto Aree Idonee ad ogni regione. La norma varata dalla Lombardia evidenzia un'attenzione al ruolo delle rinnovabili per contenere i costi dell'energia: è stato introdotto un obiettivo di potenza installata, definito obiettivo massimo, che è del 60% più elevato rispetto all'obiettivo previsto dal decreto Aree Idonee sulla base del criterio del burden sharing.

Il Veneto prevede che ogni comune abbia un obiettivo di almeno un kilowatt di potenza installata per ogni abitante. In Piemonte, invece, si è preferito individuare le aree ritenute non idonee sia per il fotovoltaico che per l'agrivoltaico. «Abbiamo

l'impressione che il mondo industriale italiano stia mostrando una comprensione dell'utilità delle fonti rinnovabili e del fotovoltaico per contenere i costi dell'energia elettrica, per stabilizzarli e per non essere esposti agli shock. Questa consapevolezza dovrebbe essere diffusa e condivisa», commenta Viscontini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel, miglior trimestre di sempre nonostante il taglio delle bollette

I risultati battono le attese: salgono margini e profitti grazie alla spinta proveniente dall'estero L'ad Cattaneo: «Azienda più solida, pronti a cogliere opportunità». Confermate le stime per il 2025

I CONTI

ROMA «I migliori risultati trimestrali di sempre». Così l'amministratore delegato Flavio Cattaneo ha commentato nella call con gli analisti i conti dei primi tre mesi di Enel. Primi tre mesi che, «nonostante la riduzione dei prezzi ai clienti finali in Italia», rappresentano il settimo trimestre consecutivo di crescita organica e sostenibile per il gruppo.

IBERIA E AMERICHE

Nel dettaglio, «grazie al contributo di Iberia e delle Americhe», Enel archivia la prima parte dell'anno con ricavi in crescita del 13,6% su base annua a 22,07 miliardi di euro, margine operativo lordo ordinario (ebitda) a 5,974 miliardi di euro (+1,7%) ed ebitda al +5,3%. Il risultato netto ordinario del gruppo segna un +1,5% a 2,003 miliardi di euro, mentre l'utile netto si porta a 2,007 miliardi di euro con un +9,7% rispetto agli 1,83 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente.

«A parità di perimetro ha spiegato Cattaneo l'ebitda ordinario e l'utile netto ordinario sono in aumento del 2%». «Questi risultati ha proseguito dimostrano l'efficacia delle azioni manageriali: in questi due anni abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario e industriale e offerto agli azionisti una remunerazione complessiva superiore al 50%, decisamente migliore della media del settore in Europa, con il valore del titolo cresciuto di oltre il 30%» (a fronte di una crescita del 17% di Eurostoxx Utilities, l'indice azionario delle principali utilities quotate dell'Eurozona) «e gli oltre 9 miliardi di euro di dividendi distribuiti» con un dividend yield del 6%.

Dinamica, questa, che «consente di confermare fin da ora la guidance per il 2025» fornita ai mercati finanziari in occasione della presentazione del Piano strategico al 2027: ebitda ordinario compreso tra i 22,9 e i 23,1 miliardi di euro e utile netto ordinario compreso tra i 6,7 e i 6,9 miliardi di euro.

Guardando alla situazione patrimoniale, al 31 marzo 2025 si evidenzia un capitale investito netto pari a 108,7 miliardi di euro (contro i 104,9 miliardi al 31 dicembre 2024) inclusivo delle attività nette possedute per la vendita che ammontano a 255 milioni. L'indebitamento finanziario netto si attesta a 56,01 miliardi (contro i 55,7 miliardi di fine 2024), non inclusivo delle «attività classificate come possedute per la vendita» pari a 54 milioni di euro (61 milioni di euro al 31 dicembre scorso). Al 31 marzo 2025, l'incidenza dell'indebitamento finanziario netto sul patrimonio netto complessivo (il cosiddetto rapporto net debt to equity) ammonta a 1,06, in miglioramento rispetto all'1,13 del 31 dicembre 2024.

LE RINNOVABILI

Tra gli altri traguardi segnati nel trimestre, Enel evidenzia che la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è risultata «ampiamente superiore» rispetto a quella da fonte termoelettrica raggiungendo 31,66 TWh a fronte di una produzione da fonte termoelettrica pari a 7,88 TWh. La produzione a zero emissioni di Enel ha raggiunto l'83,1% della generazione totale del gruppo considerando unicamente la produzione da capacità consolidata, mentre è pari all'84,3% includendo anche la generazione dalla capacità delle joint venture e delle stewardship. L'obiettivo a lungo termine del gruppo è di azzerare le emissioni dirette e indirette entro il 2040.

IL MERCATO

«In questi due anni abbiamo reso l'azienda più solida dal punto di vista finanziario ed industriale e abbiamo ridotto il nostro rischio finanziario e industriale ottimizzando la struttura del capitale - ha spiegato Cattaneo -. Siamo nella posizione migliore per cogliere opportunità di mercato: con la nostra solida flessibilità finanziaria siamo pronti a coglierle, siamo nel lato giusto del mercato».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Annuntio vobis
gaudium
magnum;
habemus Papam!
Eminentissimum
ac
reverendissimum
dominum,
dominum
Franciscum
Sanctae romanae
ecclesiae
cardinalem
Prevost qui sibi
nomen imposuit
Leonem
Decimum
Quartum.



Il cardinale Mamberti pronuncia l'Habemus Papam



L'elezione Accordo al secondo giorno Prevost è Leone XIV

La fumata bianca alle 18.08 e un'ora dopo l'apparizione sulla loggia
L'indulgenza plenaria per i fedeli di tutto il mondo
l'omaggio al predecessore e il messaggio: “Il male non prevarrà”



La prima pagina de L'Osservatore Romano dopo l'elezione di papa Robert Francis Prevost, che si chiamerà Leone XIV

di **GABRIELE ROMAGNOLI**
CITTÀ DEL VATICANO

Un papa americano. Un uomo commosso. Nel segno della continuità. Nelle vesti della formalità. Invocando la pace. Dispensando l'indulgenza. Robert Francis Prevost, che passerà alla storia come Leone XIV, si è presentato all'incrocio di molte motivazioni e di altrettanti segni. Ha trovato ad attenderlo centocinquanta persone fisiche e un miliardo virtuali. Sorprende dal suo nome, curioso del suo esordio, spaventate per il futuro. «Che la pace sia con voi». E «Ave Ma-

ria». Ha nominato due volte papa Francesco, ma ha indossato la mozzetta rossa, la croce d'oro, la fascia. Ha provato, con i simboli e con le parole, a situarsi al centro dei desideri di tutti. Probabilmente per questo è stato eletto. Tesi, antitesi e lui a fare da sintesi. Legato a Sant'Agostino come Ratzinger, venuto dalla periferia del mondo (Ciclayo, in Perù) come Bergoglio. È il primo papa statunitense, ma non è un uomo di Trump, anche se il presidente proverà a mettergli sopra un cappello da cow boy, anche se l'ombra scura dell'America si è allungata su piazza San Pietro. Prima l'ultimo colloquio del Papa precedente (con Vance), poi il dialogo, più mediatico che storico, ai

suoi funerali (fra Trump e Zelensky) e ora questo pontefice accolto da uno sventolar di bandiere a stelle e strisce, curiosamente in maggioranza nelle strade intorno al Vaticano già da due giorni.

Il romanzo del Conclave si è concluso in fretta, con soli quattro capitoli e una fumata fuori programma, controsolito, alle 6 e 08 della sera. Ha tuttavia assecondato la fenomenologia di un evento che sa essere popolare e arcano, che dispensa una gioia infantile, concessa a una massa di orfani ai quali viene annunciato d'incanto: «È arrivato papà!». Il compimento di un destino non risponde ai pronostici, ma asseconda i segni. Si sono inseguiti per tutta la giornata

dell'8 maggio 2025, ottantesimo anniversario (benché retroattivo) della capitolazione della Germania nazista. Che la pace sia con quelli che sono sopravvissuti.

Una delegazione è salita dalla Campania guidata dalla cometa della coincidenza con la supplica alla Madonna di Pompei. Il cardinale Re, celebrandola, ha auspicato: «Fumata bianca entro sera». Quella nera del mattino è giunta con insolita rapidità, prima del mezzogiorno, uno scarabocchio nell'aria, come una correzione sulla riga: aspettate, adesso lo riscriviamo giusto. L'intuizione di massa ha le sue misteriose scadenze. Come nel 2005 la folla proclamò il nuovo Papa nonostante il



grigio del vapore e il silenzio delle campane, così ieri si è data appuntamento per il tramonto, immaginando una nuova alba. In quest'epoca le notizie arrivano in tempo reale su congegni tecnologici. Lo sguardo al comignolo, senza una data o un'ora prevista sfida la logica della società degli eventi. A un popolo la storia si preannuncia senza fare né rumore né fumo: accadrà quando lo sentirà. Anche gli esperti stavano già rimandando al doveroso responso delle sette, giudicando trascorsa ogni possibilità, quando in cielo è apparso uno sbuffo bianco e imperioso. Fermi tutti, è successo.

Bisognerebbe poter girare il mondo e immergersi nelle felicità altrui, stare tra i tifosi che hanno vinto una coppa, gli elettori (purché decenti) che abbiano trionfato in qualche lontana urna e tra questi fedeli capaci di entusiasinarsi, ballare, gridare «Viva il papa!», invocando una carica, un profilo dietro una tenda, uno sconosciuto a cui affidarsi. Lasciarsi contagiare come hanno fatto tanti non credenti arrivati dalle case, dai negozi, dagli uffici, ognuno con i suoi mezzi, con un simbolo del proprio amore, foss'anche la sciarpa della Roma.

L'amore vuole un oggetto, deve incarnarsi: sacrificarsi per qualcuno è più immediato che farlo per qualcosa. Viva il Papa, ma il Papa chi? L'amore è anche fine dell'attesa, definizione intorno a un nome, un volto, un progetto che diventi comune, ciascuno nel proprio ruolo: chi è guida e chi seguito. La velocità della decisione aveva portato tutti gli esperti e perfino i prelati d'Italia a pensare a un connazionale: Parolin o, in subordine, Pizzaballa. Ma fin dall'inizio gli stranieri, soprattutto quelli venuti dalle Americhe, facevano quell'altro nome: Prevost. L'uomo che tiene insieme mondi. Nato a Chicago, da padre italo-francese e

madre spagnola. Cittadino degli Usa e del Perù. A suo agio a Roma come a Chulucanas. Poliglotta. D'aspetto rassicurante, per quel che può valere. Quando la finestra si è aperta ed è stato pronunciato l'«habemus papam» al «Robertum Franciscum» nessuno ha capito di chi si stesse parlando. «Prevost» ha aiutato soltanto alcuni. È sceso un gelo primaverile: scarti un regalo e non capisci che cosa sia, come farne uso, ti aspettavi, avevi chiesto, altro; ma è Leone XIV e allora si alzò il coro. Nel solco della dottrina sociale, della Rerum Novarum, ma anche dell'opposizione al monumento a Giordano Bruno morto sul rogo e della visione nefasta riguardo al futuro imminente, confermata dagli accadimenti successivi. «Che la pace sia con voi», invece. Due volte il nome di Francesco e altrettante l'invito a non avere paura perché «il male non prevarrà». È la storia a dircelo, altrimenti non saremmo qui a raccontarla, ogni guerra è finita, ogni maceria è stata trasformata in nuova vita, ma abbiamo bisogno di sentircelo ripetere. Chi non amava gli strattoni, l'imprevedibilità e l'estrema disponibilità di Bergoglio si è

Papa Leone XIV si affaccia dalla loggia delle benedizioni e saluta la folla in piazza San Pietro dopo l'elezione

compiaciuto potendosi sottomettere a un Papa di insegne e indulgenze. Chi voleva che non crollassero i ponti, ma i muri, pensa di poter camminare ancora verso l'altra riva, anche se si muove come un orizzonte.

Nella prima apparizione di un Papa se ne cerca il lato umano, sapendo che su quello baserà il suo disegno. Di Wojtyła è rimasta la possanza con cui si appoggiò al balcone, di Bergoglio l'empatia. Di Prevost probabilmente resteranno il fremito del naso e gli occhi umidi. Certo, in Conclave ci sono correnti e ci si può facilmente raffreddare, ma quell'uomo con gli occhiali affacciato a un balcone è sembrato emozionato, se non sopraffatto. Non aveva davanti Roma, ma l'incognita di ciò che verrà. Forse anche lui, solo nella stanza delle lacrime, ha avuto una visione come il predecessore di cui ha scelto il nome e per contrastarla ha bisogno di una forza che chiede al cielo e alla terra.

In poco più di due settimane abbiamo assistito ad avvenimenti mai visti: prima i potenti del pianeta che fanno il G20 al funerale di un uomo che, stanco di tutti loro, li lascia a parlare e se ne va a riposare altrove, poi, adesso, un Papa americano. La rigidità dei riti della Chiesa cattolica, così fuori da questo tempo, è sembrata una ringhiera a cui aggrapparsi contro la furia dell'attualità. Alla fine, la vetustà è ancora in grado di produrre novità, mentre il resto, mascherato da modernità, corre in retromarcia verso la fossa del Novecento. Per gli ultimi della Terra non ci sono profeti, liberatori, leader massimi o di media taglia. Hanno guardato a Francesco e da ieri sera a quest'altro di cui Francesco è il secondo nome. Condotta, per fede e con fede, nel cuore di ogni aspettativa, al confine di lama tra speranza e illusione.

Nella prima apparizione di un pontefice si scruta il lato umano, cercando segni premonitori del suo disegno Di Wojtyła è rimasta la possanza con cui si appoggiò al balcone, di Bergoglio l'empatia. Di Prevost probabilmente resterà la commozione malcelata

LA DURATA NELLA STORIA



di **BRUNELLA GIOVARA**
CITTÀ DEL VATICANO

Più che un discorso, un'omelia, e pronunciata da un uomo che da sempre è di scarse parole. Perciò papa Prevoist si è presentato alla piazza del mondo con un messaggio scritto, come mai era successo prima nella storia dei papi. Per non sbagliare (e questo è molto agostiniano, fede e ragione), per non cedere all'emozione, che pure era evidente e anzi lampante. E parole pesanti, ricorrenti e insistenti, la pace, i ponti, il dialogo, e il «camminare insieme», che verrà ricordato come il suo manifesto.

E il richiamo a Francesco, (non solo il ringraziamento dovuto, come sempre si fa, un pontefice dopo l'altro e nei secoli dei secoli), ma anche il ricordo commovente di quella sua «voce debole, ma sempre coraggiosa, che benediva Roma e il mondo, il mondo intero, la mattina del giorno di Pasqua», poche ore prima di morire, era solo 18 giorni fa e ce la ricordiamo tutti.

Quanti segnali in questa sua prima apparizione. L'aver parlato in italiano (con poche incertezze, e forse un inciampo nella grammatica, come il «benediva» invece del corretto «benediceva») e un inciso in spagnolo, volendo ricordare e anche omaggiare la sua lunga esperienza in Perù. E mai in inglese, pur essendo americano nato a Chicago. Le Americhe, quindi, dove prevale il sud, più che il nord yankee.

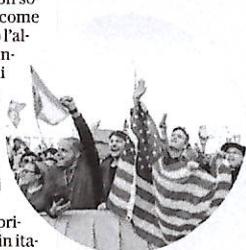
L'attacco, «La pace sia con tutti voi» (e tutti «fratelli e sorelle carissimi»), che cade nella storia attuale di guerre sconvolgenti tutto il mondo, dall'Ucraina a Gaza, fino all'ultima, tra l'India e il Pakistan, e tutte quelle semi dimenticate, di cui si parla talvolta, a singhiozzo. «Vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie», che può richiamare (a chi se lo ricorda), il famoso «Discorso della luna» di papa Giovanni XXIII, «Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini...». E che quel saluto di pace arrivi dunque anche «a tutte le persone, tutti i popoli, tutta la terra. Questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante, proviene da Dio, che ci ama a tutti, incondizionatamente». Ecco, «disarmata e disarmante» resterà sì nella storia, per efficacia e potenza, nel manifesto che annuncia un impegno costante e urgente, nel futuro prossimo di questo pontificato.

Come Francesco, nel segno di una continuità piena con il predecessore, e riagganciandosi alle esatte sue (e ultime) parole: «Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore». E quindi, «aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo, sempre in pace».

Pace, parola ripetuta ben 10 volte, e chissà quante altre volte la dirà, fin da subito, fin da domani. E i ponti, invece che i muri, l'unità invece che la divisione, nella società, nella politica e nella Chiesa. In questo senso si può leggere anche quel ringraziamento (che è anche un atto dovuto,

“ Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante

Conserviamo nelle nostre orecchie quella voce debole ma coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma



Aiutateci anche voi, gli uni con gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, di Italia, di tutto il mondo vogliamo essere una Chiesa sinodale



MARCO LANNI

Il discorso “La pace disarmata e disarmante costruiamo ponti”

Il testo scritto e pronunciato in italiano, spagnolo, ma non nella sua lingua, l'inglese. L'appello al dialogo e al rispetto degli ultimi. E poi il deciso richiamo a papa Francesco

certamente) a «tutti i confratelli cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro, e camminare insieme a voi», dopo tutte le voci di divisioni e di presunte feroci lotte per il primato, come se il Conclave fosse un combattimento tra galli. Procedendo quindi «come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari».

E c'è stato spazio anche per una seppur breve presentazione. Chi è il nuovo Papa? Ce lo ha spiegato lui: «Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato». E un missionario. Quando ha cominciato a parlare in spagnolo, rivolgendosi direttamente — «se mi permettete una parola» — al suo popolo, la «mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo».

Ed essendo ora diventato anche il vescovo di Roma, «alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte». E in effetti,

Leone XIV



La citazione di Sant'Agostino

«Sono un figlio di Sant'Agostino che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme»



La preghiera alla Madonna di Pompei

«Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei... Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo»



L'ANALISI

Dall'abito al sorriso Così si fa testimone di una forza tranquilla

Emozionato ma composto, con i fogli in mano il neo pontefice rafforza l'idea di una rotta sicura

MASSIMILIANO PANARARI

Si può stupire ancora una volta, e una volta ancora? Dopo avere calamitato gli sguardi del globo, la Chiesa cattolica ha eletto una nuova figura di vertice che riesce a impressionare facendo immaginare una rotta sicura. E dimostrando che le sue energie in materia di leadership si rivelano inesauribili.

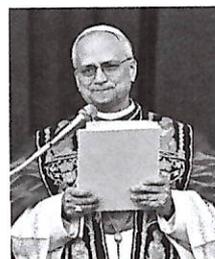
Robert Francis Prevost, il primo pontefice statunitense della storia, si è presentato davanti alle 150 mila persone di piazza San Pietro mostrando un volto gentile, al medesimo tempo sorridente e deciso.

Un atteggiamento che, se il "mandato" si vede dal mattino, ribadisce il fatto che l'ultramillenaria istituzione religiosa risulta decisamente in campo, all'insegna di una marcata volontà di rilancio della propria missione e ruolo politico, a partire dall'invocazione di una «pace di Gesù Cristo disarmata e disarmante», in continuità con il suo predecessore. Dal quale si è invece differenziato in termini visivi nella vestizione, recuperando quella tradizione che Jorge Mario Bergoglio aveva voluto spezzare col suo pauperismo neofrancescano. Un cardinale cosmopolita, simbolo di questa autentica agenzia multinazionale dello spirito, e un agostiniano che è stato missionario per oltre un decennio in Perù, a testimonianza dell'importanza del Global South nella strategia globale (un tempo sarebbe detto universale) del cattolicesimo. E una personalità schiva, per come Prevost viene descritto dagli addetti ai lavori, che si è palesata anche nel body language della sua prima apparizione pubblica.

La folla osannante che lo acclamava rappresenta la testimonianza di come, pur in mezzo alle difficoltà (incluse quelle, serissime, di natura finanziaria), il patrimonio di credibilità dell'istituzione alla guida della religione più diffusa nel pianeta sia piuttosto solido. Ad essa Papa Leone XIV si è mostrato facendo visibilmente trasparire la sua commozione, ma anche una compostezza da condottiero (pacifista) portatore in tutto e per tutto di una "forza tranquilla". L'esponente di una Chiesa si-



Le scelte Leone XIV ha indossato i paramenti sacri che Francesco aveva abbandonato presentandosi in bianco. Prevost è anche il primo che legge il discorso



nodale e comunitaria che – pur facendo ogni pontefice storia a sé – lascia così intravedere un'ulteriore consonanza con Papa Francesco. Durante il suo discorso, mentre stringeva la cartella con i fogli, le espressioni del suo volto si sono alternate tra la serietà e la comprensibile emozione, senza che quest'ultima prendesse mai il sopravvento.

Del resto, risulta difficile immaginare un altro momento dell'esistenza di colui che sta per diventare il successore di Pietro in cui possa rivelarsi a tal punto «umano, troppo umano». Ma pure in questa occasione unica il primo americano che ascende al Soglio ha saputo giustappunto mostrare fermezza e controllo. Virtù ecclesiastiche antiche che fanno presagire una navigazione importante nei perigliosi mari di un Villaggio globale in tumulto e furente dal ricostituirsi di blocchi da guerra fredda. Mentre andava in scena un nuovo evento mediale, quello del «Conclave sociale» in cui tantissimi rivendicavano il desiderio di essere testimoni diretti e "partecipativi" erichiedevano l'impossibile conversione della Cappella Sistina in Casa di vetro, la Chiesa ha spiazzato tutti con questa scelta imprevista.

Ha mantenuto la segretezza costitutiva sulle decisioni di cui è la custode (come racconta bene il libro di Massimo Cerulo Segreto, Il Mulino), ma ha agito con una celerità straordinaria per mettersi in sintonia con quella comunicazione istantanea che è uno dei "segni dei tempi". E ha eletto un concittadino del «Memme vivente» Donald Trump, che appare assai distante da lui già dalle parole iniziali. E dal primo atto comunicativo in senso proprio, la denominazione pontificale, che rimanda al promulgatore della Rerum Novarum, e a un'idea di questione sociale antitetica alle narrazioni delle oligarchie di Big tech come pure del populismo Maga. —

© SPINAZZOLI/REUTERS



NEW ENTRY

Peccato solo che sia americano.

jena@lastampa.it

“

Papa Leone XIV

La pace sia con tutti voi Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anchi'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel nostro cuore, giungesse alle vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra... Una pace disarmata, una pace disarmante, unile e perseverante... Aiutateci anche voi a costruire i ponti con il dialogo, con l'incontro, unendo per essere un solo popolo, sempre in pace

glio per un istante, per pronunciare il suo grazie a una terra che lo ha fatto crescere nella fede. Parola di riconoscenza e di legame profondo con il Paese che lo ha accolto. Quel passaggio scatena un'ovazione tra le tante bandiere del Sudamerica.

Indossa la mozzetta rossa, Prevost, che mancava da dodici anni. Una scelta che richiama l'immagine di Benedetto XVI, la tradizione e la fermezza dottrinale della Chiesa, pur senza rinunciare al dialogo e alla misericordia.

E poi c'è tanto di Leone XIII, il Papa del lavoro, degli indigenti, dell'impegno sociale. Leo-

In serata il saluto a sorpresa al Sant'Uffizio dove viveva Oggi la prima messa nella Cappella Sistina

ne XIV ha scelto questo nome non a caso. E lascia intendere che sarà un legame tra passato e avvenire. Come a dire: niente nostalgia, ma nemmeno smemoratezza.

Cita Jorge Mario Bergoglio con calore, affetto, stima, ammirazione. E indica il cammino sinodale, tracciando continuità con chi ha osato riformare, aprire, toccare le ferite della Chiesa e del mondo. Eppure il suo stile è diverso, quasi schivo. Meno slanci, più meditazione. Figlio della spiritualità agostiniana: inquieta e profonda.

«Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a rice-

vere come questa piazza con le braccia aperte». Poi, un riferimento al «todos, todos, todos» di Francesco a Lisbona di fronte ai giovani di tutto il pianeta: occorre accogliere «tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore». È un annuncio. Con lo sguardo rivolto ai fedeli sotto di lui e al mondo al di là delle Sacre Mura. Con enfasi, sottolinea che la sua missione sarà quella di perseguire il percorso intrapreso da papa Francesco, con la stessa dedizione al servizio dell'armonia tra gli esseri umani e del bene comune. Conclude il saluto invocando la Madonna di Pompei, nel giorno della sua festa. E recita, con voce rotta, un'Ave Maria per la riconciliazione planetaria. Senza oratoria, ma con il cuore in mano. Come uno che sa di non essere lì per sé, ma per gli altri. Per tutti. Anche per chi non crede.

Ieri poco dopo l'elezione ha fatto la sua prima uscita a sorpresa, tornando a salutare le persone al Palazzo del Sant'Uffizio dove viveva. Da oggi comincia il pontificato concreto, con la Messa nella Cappella sistina. Domenica il Regina Coeli dalla Loggia centrale di San Pietro. Lunedì l'incontro con i giornalisti.

Ma già ieri abbiamo visto chi è Leone XIV. Un uomo che sale sulla loggia senza salire su un piedistallo. Che porta un nome forte ma con un tratto mite. Che si è commosso in silenzio, tirando su con il naso, davanti a un'umanità che ha ancora sete di speranza. E forse è questo il «miracolo» più grande: avere ridato al potere spirituale il volto fragile dell'umano. Una carezza al mondo ferito.

Un inizio che sa già di promessa. —

© SPINAZZOLI/REUTERS